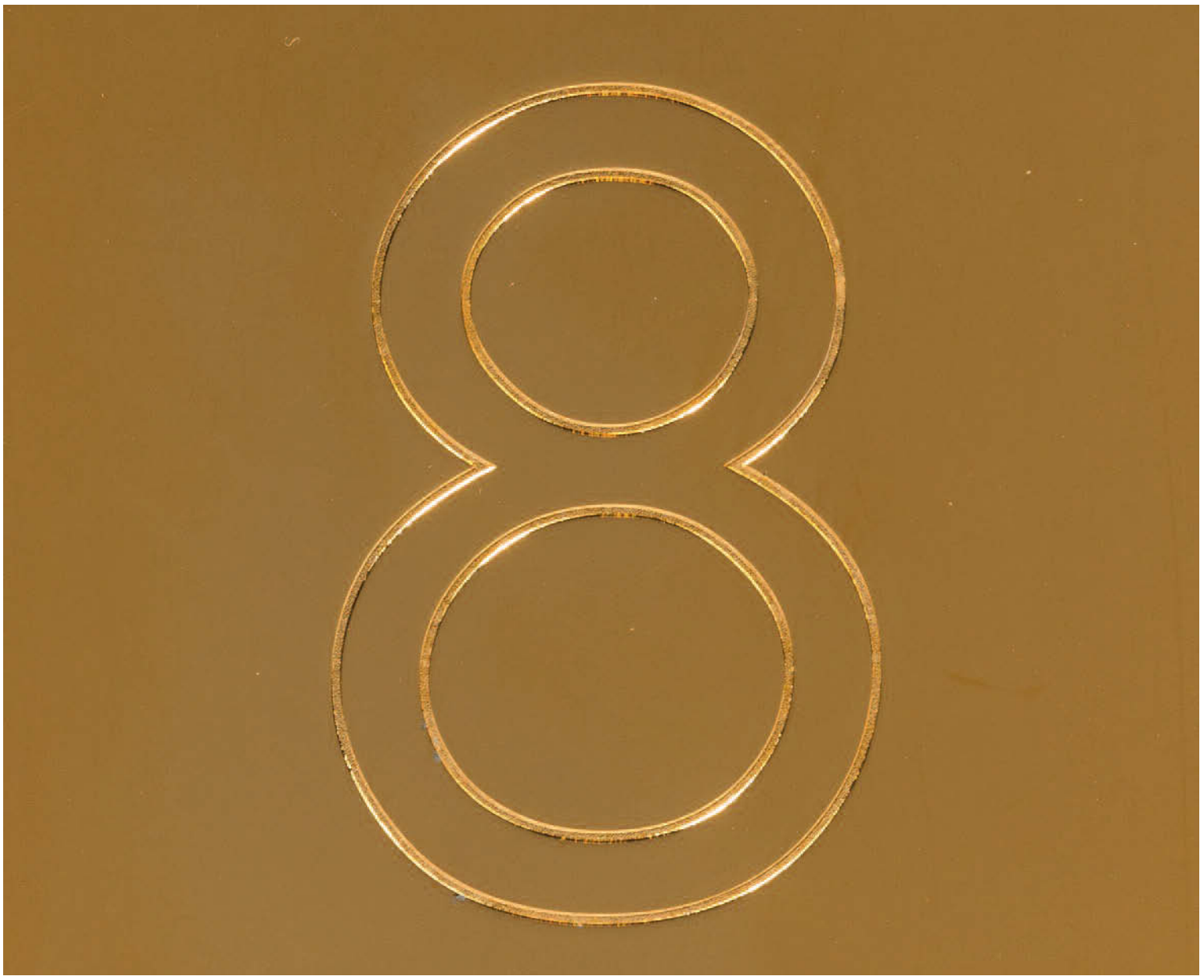
ANNO 11 N° 2 OTTOBRE 2021

WANNENES
art magazine



ISABELLA DONISELLI ERAMO

OTTO DA ORIENTE A OCCIDENTE

REFIK ANADOL & NFT
di Roberta Olcese

ESG. UN SOGNO PER I MERCATI
di Alessandro Seccianii

EREDITÀ: IL FUTURO DI UNA COLLEZIONE
di Giuseppe Calabi

PAGANI ACCENDE LA PASSIONE
di Luca Violo

ADI. IL COMPASSO DEL GUSTO
di Francesco Andreucci

ABBIAMO BISOGNO DI RIACQUISTARE LA VISTA
di Tomaso Montanari

PREVIEW
Annodando la fantasia
The Italian Love: Scotch Whisky
Roma - Parigi. Bellezza Capitale
Sublimi equilibri della materia
Pictura est Memoria
Ottocento di passione
La Cina… da sempre… vicina
Gioielli gioiosi
Rolex Daytona Big Red. Bellezza pura
La modernità è per sempre
Umberto Gori e la maiolica italiana
Ingo Maurer. Less taste is more taste
Napoli è meraviglia tra tartaruga e piqué

MISSONI

LIFE IN COLOURS

Rolex Daytona John Player Special, Paul Newman *1969, in oro giallo 14kt con quadrante nero* **Aggiudicato a € 660.400**

LATERAL THINKING

Un uomo entra in un bar e chiede un bicchiere d'acqua. Alla richiesta del cliente, il barista estrae un fucile e glielo punta in faccia. L'uomo ringrazia, lascia una banconota sul bancone e se ne va senza avere bevuto. Cosa è successo?

Questo celebre quesito viene spesso utilizzato per parlare di pensiero laterale ossia di quel modo di pensare che ha come obiettivo quello di vedere le cose in modo differente e generare alternative e nuove idee.
E un mindset che da sempre caratterizza la nostra azienda e che oggi tocca uno dei suoi apici con la vendita più originale che abbiamo mai fatto, quella di una SIM card composta da nove volte il numero 8 di cui parliamo nella cover story del nostro magazine dove Isabella Donizelli Eramo ci racconta tutte le particolarità di questo numero cosi speciale.
Sicuramente assoggettabili a un un approccio figlio del pensiero laterale sono poi gli NFT di Refik Anadol e l'ESG che cambierà il mondo nei prossimi anni, come ci spiegano Roberta Olcese e Alessandro Secciani.
Nuove prospettive per un problema antico vengono invece affrontate da Giuseppe Calabi e i contributi sulla Pagani e sull'ADI rappresentano un esempio tangibile di come ragionando fuori dagli schemi si possono creare veri e propri must apprezzati in tutto il mondo.
Il bilancio del primo semestre 2021 registra il trend positivo dei nostri segmenti di riferimento, la crescita esponenziale delle aste web only (+ 275%) e un nuovo top lot: il Rolex Daytona John Player Special venduto a 660.400 euro.
Molte le preview che spaziano in tutti i campi dell'arte e del lusso ma una menzione speciale la meritano due aste da poco concluse che hanno superato insieme i 2.000.000 di euro di fatturato.
Il 2 ottobre, nella splendida cornice di Milano Autoclassica, l'asta di Classic Cars & Youngtimer ha registrato un entusiasmo incredibile di collezionisti e dealers che si sono contesi la maggior parte dei lotti in asta.
Il 9 novembre è stata invece la volta del Design e di una Collezione di Tessuti JSA, protagonisti della vendita in collaborazione con PIASA tenutasi a Parigi, che hanno ricevuto apprezzamento internazionale con collegamenti da tutto il mondo e diversi nuovi top lots per il dipartimento.
Due esempi di aste di successo ma anche appunto di pensiero laterale che ci ha permesso di tracciare nuove strade grazie alle nuove idee degli esperti e di tutto il nostro team a cui vanno davvero i miei più sentiti complimenti.

Guido Wannenes

P.S. la soluzione al quesito iniziale la potete trovare su internet ovvero provare a darla voi sfruttando il vostro…lateral thinking!

A man enters a bar and asks for a glass of water. At the customer's request, the bartender pulls out a gun and points it in his face. The man says thank you, leaves a note on the bar and leaves without a drink. What happened?

This famous question is often used to talk about lateral thinking, i.e. the way of thinking that aims to see things differently and generate alternatives and new ideas.
It is a mindset that has always characterised our company and which today reaches one of its peaks with the most original sale we have ever made, that of a SIM card made up of nine times the number 8, which we talk about in the cover story of our magazine where Isabella Donizelli Eramo tells us about all the special features of this very special number.
Refik Anadol's NFTs and ESG, which will change the world over the next few years, are certainly subject to a lateral thinking approach, as Roberta Olcese and Alessandro Secciani explain.
New perspectives for an old problem are tackled by Giuseppe Calabi and the articles on Pagani and ADI are a tangible example of how thinking outside the box can create real must-haves that are appreciated worldwide.
The balance sheet for the first half of our reference segments, the exponential growth of web-only auctions (+ 275%) and a new top lot: the Rolex Daytona John Player Special sold for 660,400 euros.
There were many previews in all fields of art and luxury, but special mention should be made of two recently concluded auctions that together exceeded €2,000,000 in turnover.
On 2 October, in the splendid setting of Milano Autoclassica, the Classic Cars & Youngtimers auction registered an incredible enthusiasm of collectors and dealers who competed for most of the lots in the auction.
On 9 November it was the turn of Design and a JSA Fabric Collection, protagonists of the sale in collaboration with PIASA held in Paris, which received international appreciation with connections from all over the world and several new top lots for the department.
These are two examples of successful auctions, but also of lateral thinking that allowed us to chart new paths thanks to the new ideas of the experts and of our entire team, to whom I would like to offer my sincere congratulations.

Guido Wannenes

P.S. you can find the solution to the initial question on the Internet, or you can try to give it yourself by using your…lateral thinking!

Guido Wannenes

SOMMARIO

6 ISTANTANEE D'ARTE
Palazzo Reale Milano
National Gallery Londra
Museo Galliera Parigi

12 CARNET DE VOYAGE
Refik Anadol e NFT. il sogno diventa realtà virtuale.
di Roberta Olcese

14 COVER STORY
OTTO
DA ORIENTE A OCCIDENTE
di Isabella Doniselli Eramo

20 ARTE & FINANZA
ESG
Un sogno per i mercati
di Alessandro Secciani

22 LA LEGGE DELL'ARTE
L'EREDITÀ
IL FUTURO DI UNA COLLEZIONE
di Giuseppe Calabi

24 L'INTERVISTA | HORACIO PAGANI
Pagani. accende la passione
di Luca Violo

30 ADI DESIGN MUSEUM
ADI. IL COMPASSO DEL GUSTO
di Francesco Andreucci

38 EVENTI
L'oggetto unico e celibe
AVVINTI DA UN BREVE INCANTO

44 PREVIEW
Knotting imagination
THE ITALIAN LOVE: SCOTCH WHISKY
Roma - Parigi, Bellezza Capitale
SUBLIMI EQUILIBRI DELLA MATERIA
Pictura est memoria
OTTOCENTO DI PASSIONE
La Cina...da sempre...vicina
JOYFUL JEWELLERY
Rolex Daytona Big Red. Bellezza pura
LA MODERNITÀ È PER SEMPRE
Umberto Gori e la maiolica italiana
INGO MAURER. LESS TASTE IS MORE TASTE
Napoli è meraviglia tra tartaruga e piquè

68 PUBBLICO & PRIVATO
Abbiamo bisogno di riacquistare la vista
di Tomaso Montanari

WANNENES
art magazine

Direttore
Guido Wannenes
Direttore Editoriale
Luca Violo
Direttore Responsabile
Alessandro Secciani

Contributi
Francesco Andreucci
Giuseppe Calabi
Isabella Doniselli Eramo
Roberta Olcese
Alessandro Secciani
Luca Violo

Progetto Grafico
Crea Graphic Design - www.crea.ge.it
Stampa
Litografia Viscardi Snc - Alessandria

Proprietario ed Editore
Art Auctions Srl
Piazza Campetto nr. 2
16123 Genova
C.F./P.IVA 01159800992

Registrazione del Tribunale di Genova:
n. 7 del 19/04/2011

Fotografi:
Federico Ambrosi
Refik Anadol
Maurizio Barberis
David Bailey
Martina Bonetti
Andrea Boyer
Carlo Cichero
Alberto Cervetti
Mauro Coen
Matteo d'Eletto M3 Studio
Roberto Ghiara
Huntington Library, Art Museum, and Botanical Gardens, San Marino, California
Pagani Archive
Michele Rosa
Matteo Zarbo
Paola Zucchi

© WANNENES
Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, sono riservati per tutti i Paesi

WANNENES

Genova
Piazza Campetto 2
16123 Genova
tel. +39 010 2530097
fax +39 010 2517767

Milano
Palazzo Recalcati
Via Amedei 8
20123 Milano
tel. +39 02 72023790
fax +39 02 89015908

Roma
Via Giuseppe Avezzana 8
00195 Roma
tel. +39 06 69200565
fax +39 06 69208044

Monte Carlo
6, Avenue Saint Michel
98000 Monaco
Tel. +377 99 90 46 26

info@wannenesgroup.com
wannenesgroup.com

ASSOCIATI

Liguria
Paola Bertolini
+39 366 4589615
p.bertolini@wannenesgroup.com

Lombardia
Benedetta Gallizia di Vergano
+39 347 9023645
b.gallizia@wannenesgroup.com

Piemonte
Chiara Benevolo Caroni
+39 351 0687570
c.benevolo@wannenesgroup.com

Puglia
Francesco Petrucci
+39 348 5101534
f.petrucci@wannenesgroup.com

Sicilia
Riccardo Vitali
+39 345 0779118
r.vitali@wannenesgroup.com

Toscana
Cecilia Brunner Muratti
+39 335 6237244
c.brunnermuratti@wannenesgroup.com

Veneto
Christiane d'Albis
+39 338 9339811
c.dalbis@wannenesgroup.com

Francia
Claudia Pucci di Benisichi
+33 607 868050
c.pucci@wannenesgroup.com

Regno Unito
Federica Della Rocca
+44 7899 790460
f.dellarocca@wannenesgroup.com

Palazzo Reale Milano

REALISMO MAGICO

LA FORMA DEI SOGNI

Dopo la travolgente esperienza del Futurismo che attraverso la simultaneità in movimento della percezione visiva aveva caratterizzato la scena artistica italiana e internazionale del secondo decennio del XX secolo, agli inizi del successivo assistiamo ad un ritorno all'ordine dei valori plastici del passato, dove gli artisti dopo la stagione delle avanguardie si ravvicinano alla tradizione prospettica trecentesca di Giotto e a quella rinascimentale di Masaccio e Piero della Francesca.
Il Realismo Magico - movimento che era stato il fulcro dell'esposizione della mostra del 1986 a Palazzo Reale di Milano curata da Maurizio Fagiolo dell'Arco - a distanza di trent'anni è l'occasione per Gabriella Belli e Valerio Terraroli per fare il punto su un periodo storico di straordinaria creatività che in questi anni ha conosciuto l'attenzione della ricerca storico-artistica, e che trova in questo evento espositivo un momento sintesi degli studi fin qui svolti.
L'esposizione si sviluppa attraverso ottanta capolavori che raccontano i quindici anni - tra il 1920 e il 1935 che rappresentano l'acme del movimento del Realismo Magico - che aspira ad un ritorno al mestiere della pittura, capace di fondere l'arcaismo quattrocentesco al piacere decorativo Decò, le atmosfere metafisiche e un realismo terso e cristallizzato nella memoria di una verosimiglianza tanto labile quanto inquietante.
La mostra è aperta fino al 27 febbraio 2022 a Palazzo Reale a Milano, promossa e prodotta da Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE.

MAGIC REALISM. THE SHAPE OF DREAMS

In the second decade of the twentieth century, the overwhelming experience of Futurism had characterised the Italian and international art scene with its moving simultaneity of visual perception. At the beginning of the next century, we witnessed a return to the plastic values of the past. After the avant-garde season, in fact, artists were inspired by the fourteenth-century perspective tradition of Giotto and the Renaissance tradition of Masaccio and Piero della Francesca. Magic Realism - the focus of the 1986 exhibition at the Palazzo Reale in Milan curated by Maurizio Fagiolo dell'Arco - thirty years on is an opportunity for Gabriella Belli and Valerio Terraroli to take stock of a historical period of extraordinary creativity that in recent years has attracted the attention of art-historical research. This exhibition is a moment of synthesis of the studies carried out so far. The exhibition develops through eighty masterpieces that recount the fifteen years - between 1920 and 1935 - that represent the acme of the Magic Realism movement, which aspires to a return to the craft of painting, merging 15th-century archaism with Deco decorative pleasure, metaphysical atmospheres and a terse realism crystallised in the memory of a verisimilitude as fleeting as it is disturbing.The exhibition is open until 27 February 2022 at the Palazzo Reale in Milan, promoted and produced by Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale and 24 ORE Cultura-Gruppo 24 ORE.

Felice Casorati *Ritratto di Renata Gualino, 1923-24, olio su compensato* Viareggio, Istituto Matteucci Foto © Istituto Matteucci, Viareggio) © Felice Casorati by SIAE 2021

Thomas Gainsborough *The Blue Boy, 1770. Olio su tela, 179,4 × 123,8 cm* © Courtesy of the Huntington Library, Art Museum, and Botanical Gardens, San Marino, California

nel BLU dipinto di BLU

National Gallery Londra

The *Blue Boy* di Thomas Gainsborough è il ritratto a figura intera del nipote del pittore, Gainsborough Dupont (1754 - 1797), ma è soprattutto un superbo omaggio ad Antony Van Dyck, come padre della pittura britannica.
Dipinto nel 1770 a grandezza naturale – è alto 180 cm di altezza per 120 cm di larghezza – ricorda il doppio ritratto dei fratelli Villiers, George, Il duca di Buckingham e Lord Francis, ma rispetto al modello che si accende dei colori caldi del rosso e del giallo dorato, questo autentico capolavoro della ritrattistica europea del XVIII secolo, ci appare come un'inarrivabile esercizio di stile sulle infinite gradazioni del blu come il colore che meglio di ogni altro, possa raccontare le emozioni profonde dell'introspezione spirituale.
La leggenda narra che Gainsborough lo realizzò per contraddire un consiglio di Sir Joshua Reynolds, allora presidente della Royal Academy, che nel suo discorso di apertura del 1778, consigliava l'uso di colori freddi solo per sostenere un 'colore caldo e pastoso, giallo, rosso o bianco giallastro'. Questo aneddoto è prezioso per comprendere come le diverse personalità dei due artisti fossero percepite dai loro contemporanei. Reynolds è il protagonista assoluto della pittura inglese, dal carattere esuberante e dall'oratoria carismatica, incarnazione stessa del concetto di celebrità e custode della pittura accademica di storia, mentre Gainsborough è un pittore che rifugge dai fuochi delle vanità per vivere e ritrarre il quieto vivere dell'alta borghesia e aristocrazia britannica, ma che appare nell'audace sprezzatura compositiva e cromatica unita ad una sensibilità e da una grazia innata come un 'romantico' ante litteram.
Custodito dal 1922 in una collezione privata in California, il 25 gennaio 2022, a cento anni dalla sua partenza dalla Gran Bretagna, sarà esposto alla National Gallery di Londra fino al 15 maggio, come simbolo di una bellezza senza tempo che ancora emoziona per la sua incantevole sincerità.

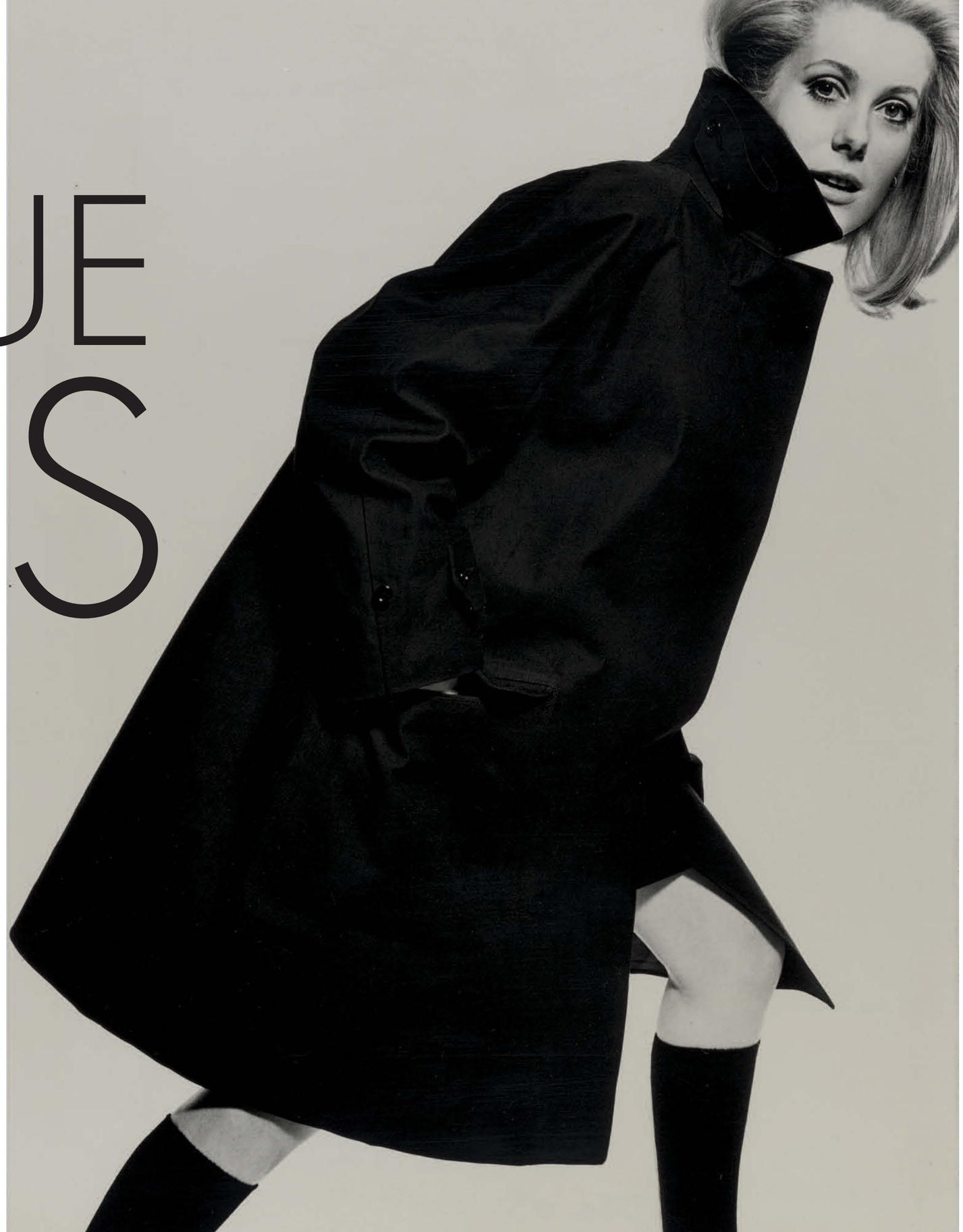
Thomas Gainsborough's The Blue Boy is a full-length portrait of the painter's grandson, Gainsborough Dupont (1754-1797), but it is above all a superb tribute to Antony Van Dyck as the father of British painting.
Painted in 1770 on a life-size scale - it is 180 cm high and 120 cm wide - it recalls the double portrait of the Villiers brothers, George, 2nd Duke of Buckingham and Lord Francis. However, compared to the model, which lights up with the warm red and golden yellow, this authentic masterpiece of 18th-century European portraiture appears to us as an unparalleled exercise in style on the infinite gradations of blue, the colour that best describes the profound emotions of spiritual introspection.
Legend has it that Gainsborough made it to contradict a piece of advice from Sir Joshua Reynolds, then President of the Royal Academy, who in his keynote address in 1778, recommended the use of cool colours only to support a 'warm, mellow colour, yellow, red or yellowish white'. This anecdote is important to understand how the different personalities of the two artists were perceived by their contemporaries. Reynolds is the absolute protagonist of English painting, with his exuberant character and charismatic oratory, the very embodiment of the concept of celebrity and the guardian of academic history painting. On the other hand, Gainsborough is a painter who avoids the fires of vanity in order to live and portray the quiet life of the British upper middle class and aristocracy. In his bold compositional and chromatic scorn combined with an innate sensitivity and grace he appears as an ante litteram 'romantic'.
Kept since 1922 in a private collection in California, on 25 January 2022, one hundred years after its departure from Britain, it will be exhibited at the National Gallery in London until 15 May, as a symbol of timeless beauty that still excites with its enchanting sincerity.

Museo Galliera Parigi

VOGUE PARIS

Fondata da Condé Nast nel 1920, Vogue Paris è ancora oggi la più antica rivista di moda francese, e l'unica testata nel gruppo che porta il nome di una città piuttosto che una nazione. In questi cento anni Parigi è ritratta come la capitale della moda, l'epicentro della cultura e della vita artistica e la donna *Parisienne* come incarnazione della donna Vogue.
Specchio del suo tempo e paladina della creatività, Vogue Paris è sempre stata una grande protagonista della moda, riflettendo o sfidando i canoni del gusto, della bellezza e dell'eleganza. La mostra illustra la capacità della rivista di creare, adattarsi e anticipare un futuro che è sempre presente.
"Vogue Paris 1920-2020" ripercorre la storia del magazine attraverso i direttori che l'hanno resa quello che è: da Michel de Brunhoff a Edmonde Charles-Roux, da Francine Crescent, Carine Roitfeld fino a Emmanuelle Alt. Sono queste personalità eccezionali, la loro creatività e la capacità innata di intercettare in anticipo le impercettibili variazioni del gusto, a rendere Vogue Paris sempre unica e originale.
La mostra mette in evidenza alcuni dei maestri della fotografia che Vogue Paris ha imposto sulla scena internazionale, come George Hoyningen-Huene, Horst P. Horst, Guy Bourdin, Willam Klein, Helmut Newton, Albert Watson, Peter Lindbergh, Mario Testino e Inez & Vinoodh.
La mostra "Vogue Paris 1920 – 2020" curata da Sylvie Lécallier insieme a Juliette Chaussat, Marlène Van de Casteele, Alice Morin e Adrien Rovero, è aperta fino al 30 gennaio 2022 al Palais Galliera di Parigi.

Founded by Condé Nast in 1920, Vogue Paris is still the oldest French fashion magazine, and the only title in the group to be named after a city rather than a country. In these one hundred years, Paris is portrayed as the capital of fashion, the epicentre of culture and artistic life, and the Parisienne woman as the incarnation of the Vogue woman.
A mirror of its time and a champion of creativity, Vogue Paris has always been a major player in fashion, reflecting or challenging the canons of taste, beauty and elegance. The exhibition illustrates the magazine's ability to create, adapt and anticipate a future that is always present.
"Vogue Paris 1920-2020' traces the history of the magazine through the editors who have made it what it is: from Michel de Brunhoff to Edmonde Charles-Roux, Francine Crescent, Carine Roitfeld and Emmanuelle Alt. It is these exceptional personalities, their creativity and innate ability to intercept imperceptible variations in taste in advance, that make Vogue Paris always unique and original.
The exhibition highlights some of the masters of photography that Vogue Paris has imposed on the international scene, such as George Hoyningen-Huene, Horst P. Horst, Guy Bourdin, Willam Klein, Helmut Newton, Albert Watson, Peter Lindbergh, Mario Testino and Inez & Vinoodh.
The exhibition "Vogue Paris 1920 - 2020" curated by Sylvie Lécallier together with Juliette Chaussat, Marlène Van de Casteele, Alice Morin and Adrien Rovero, is open until 30 January 2022 at the Palais Galliera in Paris.



David Bailey, Catherine Deneuve, Vogue Paris Maggio 1966 *Archivi Vogue Paris* © David Bailey

THE STYLE OF FASHION

REFIK ANADOL&NFT

IL SOGNO DIVENTA REALTÀ VIRTUALE

"Non sono un ingegnere ma sono ispirato dalla scienza, dalla natura e dall'arte". Refik Anadol, artista turco di 36 anni è uno dei protagonisti della Media Art, trend imprescindibile negli anni del lockdown.
Recentemente un suo Nft ha superato i 2 milioni di dollari in asta a Hong Kong, il risultato lo ha consacrato artistar nel suo campo.
Gli Nft, i "No FungibleToken", sono i certificati che attestano la proprietà di un'opera d'arte che è registrata su blockchain, un database digitale. Per acquistarla serve un wallet, un profilo. "I miei collezionisti tre anni fa hanno scelto di comprare su wallet, mi sono adeguato". Spiega l'artista per motivare la sua entrata nel mercato crypto nonostante da tredici anni indaghi, studi e produca in questa realtà che fa parte della vita del terzo millennio e senza accorgercene ci ha avviluppato dentro.
"Mi considero un pioniere di nuove idee, la mia arte è fresca" dichiara il lungimirante Anadol che da Instambul città a metà tra Occidente e Oriente, si sposta nove anni fa a Los Angeles per studiare media art alla UCLA, il suo obiettivo è andare oltre ciò che è visibile dal punto di vista architettonico e trasformare i numeri in sculture 3D. Tutto pare possibile nell'era del digitale.
L'elemento nuovo di questa corrente è che l'arte diventa palesemente immersiva e multisensoriale e permette di ottenere una percezione più dinamica dello spazio. È calato il muro che separa lo spettatore dall'opera che sia un quadro, una scultura e perfino una performance. Le metamorfosi di Refik sono proiettate su tutte le pareti dello spazio espositivo, in alcuni casi pavimento e soffitto sono specchi e amplificano l'effetto esplosivo della materia che si scioglie, si deforma e cambia colore. La maison del lusso Bulgari per celebrare la propria icona del serpente, ha incaricato Refik di creare attraverso l'algoritmo un'esperienza multisensoriale per gli spettatori. Il giovane artista turco ha realizzato "Metamorfosi", una sequenza di immagini prese dalla natura, che cambiano forma e colore, corrono rapidamente sulle pareti, si trasformano in fiori artificiali e tutte insieme si muovono sugli schermi come un serpente, la musica e le essenze nell'aria sono opera dell'algoritmo.
La rivoluzione che ha incontrato l'interesse del pubblico nasce dentro a un computer e passa attraverso l'intelligenza artificiale, un algoritmo matematico in evoluzione.
Anadol si è definitivamente trasferito a Los Angeles, ha creato uno studio di 14 persone di dieci paesi diversi tra tecnici ingegneri e artisti che modificano ogni 3/6 mesi l'algoritmo che governa i suoi file. Rinnovarsi senza perdere la propria cifra di riconoscimento è fondamentale in questo sistema.
Il format di base che definisce la sua poetica è sempre lo stesso: la macchina riceve milioni di immagini individuate da Refik, prese dalla natura e dal mondo dell'arte, l'algoritmo le modifica e realizza forme nuove molto fluide di carattere tridimensionale, delle vere sculture pronte a scorrere rapidissime sugli schermi a parete, un ritratto di Lorenzo il Magnifico si destruttura, si dissolve e diventa tranquillamente un'opera nuova, anche una Natività.
Anadol ha una passione per il Rinascimento Italiano e in epoca di lockdown ha realizzato "Renaissance Dreams" , un lavoro ciclopico site specific per il Meet di Milano, il nuovo Centro internazionale per l'Arte e la Cultura Digital. Per realizzarla sono stati usati un milione di immagini e testi prodotti tra il 1300 e il 1600 in Italia. L'opera è composta da quattro capitoli: pittura, architettura, letteratura e architettura. I dati di ciascun capitolo sono stati elaborati dall'intelligenza artificiale per mezzo di algoritmi GAN (Generative Adversarial Network), capaci di identificare caratteristiche comuni nelle immagini e nei testi del Rinascimento Italiano e produrre creazioni originali. Il risultato è una passeggiata ipnotica nell'arte, una composizione di forme multidimensionali dinamiche a cui l'intelligenza artificiale ha attribuito volumi e colori nuovi ed associato anche in questo caso come da Bulgari, un sound design ad hoc.
Il digital work of art dura 35 minuti, davanti agli occhi passano le foto di un libro di storia dell'arte, interamente dedicato al nostro Rinascimento. Il lavoro di questo artista attira followers di tutte le età dentro e fuori dal mondo virtuale. Per Refik i suoi video sono le nuove opere pubbliche. In tutti i lavori emerge il concetto di metamorfosi e immersione dello spettatore che è travolto dalla realtà virtuale.
"Il concetto di metamorfosi è per me una vera ispirazione poiché l'intelligenza della macchina ha la capacità di acquisire colori, strutture e forme della natura e riprodurli in nuove forme che esistono solo nella sua mente. E quando accolgo la macchina come un collaboratore, essa mi permette di trasformare l'invisibile in visibile"

REFIK ANADOL & NFT DREAMS BECOME VIRTUAL REALITY

"I am not an engineer, but I am inspired by science, nature and art". Refik Anadol, a 36-year-old Turkish artist, is one of the protagonists of Media Art, an essential trend during lockdown.
ORecently, one of his Nfts was auctioned for more than 2 million dollars in Hong Kong, a result which established him as an artist in his field.
Nfts, the "No Fungible Tokens", are certificates attesting to the ownership of a work of art that is registered on blockchain, a digital database. To buy it you need a wallet, a profile. "Three years ago, my collectors chose to buy on wallets, so I adapted. The artist explains his motivation for entering the crypto market, even though for thirteen years he has been investigating, studying and producing in this field, which is part of life in the third millennium and without realising it has enveloped us.
"I consider myself a pioneer of new ideas, my art is fresh", says Anadol, the visionary. He moved from Istanbul, a city halfway between the West and the East, to Los Angeles nine years ago to study media art at UCLA. His goal is to go beyond what is architecturally visible and transform numbers into 3D sculptures. Anything seems possible in the digital age.
The new element of this current is that art becomes blatantly immersive and multisensory and allows for a more dynamic perception of space. The wall separating the viewer from the work, be it a painting, a sculpture or even a performance, has come down. Refik's metamorphoses are projected onto all the walls of the exhibition space. In some cases, the floor and ceiling are mirrors, amplifying the explosive effect of the material as it melts, deforms, and changes colour. To celebrate its iconic snake, the Bulgari luxury fashion house commissioned Refik to create a multi-sensory experience for viewers using the algorithm. The young Turkish artist created "Metamorphosis", a sequence of images taken from nature, which change shape and colour, run rapidly on the walls, turn into artificial flowers and move on the screens like a snake. Music and the essences in the air are the work of the algorithm.
The revolution that has met the public's interest is born inside a computer and passes through artificial intelligence, an evolving mathematical algorithm.
Anadol moved permanently to Los Angeles and set up a studio of 14 people from ten different countries, including technicians, engineers and artists, who change the algorithm that governs his files every 3/6 months. Renewing oneself without losing one's identity is fundamental in this system.
The basic format that defines his poetics is always the same: the machine receives millions of images identified by Refik, taken from nature and the world of art. The algorithm modifies them and creates new, fluid three-dimensional forms, true sculptures ready to flow on the wall screens. A portrait of Lorenzo the Magnificent is deconstructed, dissolved and easily becomes a new work, even a Nativity.
Anadol has a passion for the Italian Renaissance and in the lockdown era has created "Renaissance Dreams", a site-specific cyclopic work for the Meet in Milan, the new International Centre for Digital Art and Culture. A million images and texts produced between 14th and 17th in Italy were used to create it. The work is composed of four chapters: painting, architecture, literature and architecture. The data in each chapter was processed by artificial intelligence using GAN (Generative Adversarial Network) algorithms, capable of identifying common features in images and texts from the Italian Renaissance and producing original creations. The result is a hypnotic walk through art, a composition of dynamic multidimensional shapes to which artificial intelligence has attributed new volumes and colours and associated, as at Bulgari, with an ad hoc sound design.
The digital work of art lasts 35 minutes. The photos of an art history book pass in front of our eyes. They are entirely dedicated to our Renaissance. This artist's work attracts followers of all ages inside and outside the virtual world. For Refik, his videos are the new public works. In all his works, the concept of metamorphosis and immersion of the viewer emerges. The viewer is overwhelmed by virtual reality.
"The concept of metamorphosis is a real inspiration to me. The machine is able to take colours, textures and shapes from nature and reproduce them in new forms that only exist in its mind. And when I welcome the machine as a partner, it allows me to transform the invisible into the visible".

Refik Anadol *Renaissance Dreams 2020, particolare* Immersive Room MEET Digital Culture Center Courtesy the Artist

OTTO

DA ORIENTE A OCCIDENTE

Otto è un numero speciale, un numero "magico". Nella lingua italiana ha un suono dolce e "rotondo" ed è palindromo: da qualunque parte si inizia a leggerlo, è sempre uguale.È il numero atomico dell'ossigeno, l'elemento che rende possibile la vita.

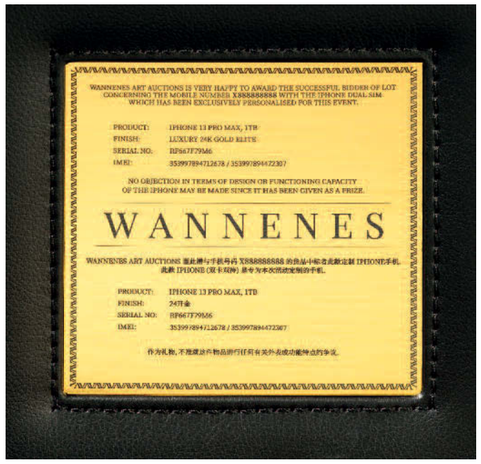
Otto sono i pianeti del nostro sistema solare: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno. E otto sono le direzioni della Rosa dei Venti. E otto sono le direzioni principali indicate dalla Rosa dei Venti.

Sono solo alcuni esempi. In realtà si potrebbe continuare molto a lungo a elencare casi, in tanti ambiti diversi, in cui il numero 8 ha un significato particolare: non per niente il suo segno grafico, ruotato di 90 gradi, diventa il simbolo dell'infinito.

Ma c'è un luogo, nel mondo, in cui l'importanza dei significati simbolici e nascosti del numero otto raggiunge livelli per noi inimmaginabili ed è la Cina. Qui la "magia" del numero otto permea le tradizioni culturali e affiora nelle scelte della vita di tutti i giorni.

Vi siete mai chiesti, per esempio, perché la XXIX Olimpiade, quella svoltasi a Pechino nel 2008, ha avuto inizio l'otto agosto del 2008, alle ore otto, otto minuti e otto secondi?

080808 08:08:08, una scelta niente affatto casuale. Per la numerologia cinese, che ha da sempre un ruolo importante anche nella vita quotidiana, otto è un numero potentissimo, segno di buon augurio, di prosperità, di fortuna, perché la sua pronuncia, *ba*, è molto simile alla parola *fa* che significa "fare fortuna", soprattutto nelle ragioni meridionali, dove nei dialetti locali (per primo il cantonese), il carattere di scrittura *ba*, che significa "otto", si legge proprio *fa*.



La moderna critica scientifica ritiene, invece, che sia frutto dell'accumulo progressivo di esperienze degli addetti alla divinazione, al servizio dei sovrani e che le parti più antiche risalgano alla dinastia Shang

Il numero otto è comunque associato alla buona salute, alla prosperità, al successo e allo status sociale e per questo motivo è il preferito anche nel mondo degli affari. Capita addirittura che alcune persone siano disposte a sborsare somme ingenti per potersi aggiudicare una targa automobilistica o un numero telefonico contente più volte il numero 8, così come sono molto ambiti gli appartamenti all'ottavo piano, che hanno quindi valori immobiliari particolarmente elevati.

La valenza simbolica del numero otto in Cina ha radici molto lontane e rimanda alle origini della civiltà e del pensiero cinese.

Ci sono otto trigrammi (*ba gua*), cioè combinazioni di gruppi di tre linee continue e spezzate, alla base dei 64 esagrammi utilizzati per la divinazione fin dai tempi più remoti e descritti nell'antico testo noto come *Yijing* (trascritto a volte *I Ching*), il *Libro dei Mutamenti*, che secondo la tradizione risalirebbe addirittura al mitico imperatore Fuxi, il progenitore dell'umanità nei racconti della mitologia cinese.

(XVI-XI sec. a.C.). A Confucio nel VI secolo a.C. si deve un primo riordino del testo, che è pervenuto fino a noi nella forma attribuitagli dalla revisione di tutti i testi confuciani effettuata durante la dinastia Han (206 a.C. – 220 d.C.). Ma quello che importa ricordare è che tutto nasce dagli Otto trigrammi, nei quali l'alternarsi di linee spezzate e linee continue rimanda all'interagire di *yin* e *yang*, i due principi fondamentali dell'esistente, che consentono di spiegare ogni cosa.

Il Taoismo, sistema filosofico e al tempo stesso religioso, che prende forma a metà del primo millennio a.C., mette in primo piano gli Otto Immortali che rapidamente si affermano come le divinità taoiste più venerate in assoluto e tali restano fino ai giorni nostri. Le loro imprese sono narrate in innumerevoli racconti, apologhi e leggende, che hanno fornito ispirazione e trame per opere teatrali e per la letteratura vernacolare. Sono personaggi bizzarri che hanno saputo trasformarsi attraverso la meditazione, la disciplina e l'uso di pozioni alchemiche, fino a diventare esseri dotati di poteri straordinari che impiegano per soccorrere i bisognosi e consolare i derelitti.

L'identità e i peculiari poteri di ciascuno deli Otto Immortali emergono tra il XII e il XIII secolo nella Cina settentrionale, quando vengono definitivamente codificati anche nella loro iconografia. Da quel momento iniziano a essere raffigurati su una vastissima gamma di oggetti decorativi, opere d'arte e oggetti d'uso comune nei più disparati materiali e sui più diversi supporti: porcellana, tessuti, ricami, lacca, giada, legno, bronzo, carta, avorio, ecc. Durante le dinastia Ming (1368-1644) e Qing (1644-1912) vengono anche edificati templi e cappelle dedicati agli Otto Immortali.

Il Confucianesimo, intanto, il sistema filosofico-morale, vera spina dorsale dell'intera civiltà cinese, cui aderivano i letterati, i membri dell'élite colta e raffinata che esprimeva i funzionari di stato (i "mandarini"), aveva adottato lo stesso numero otto per identificare gli elementi irrinunciabili nella vita e nella funzione dello studioso avviato nella carriera amministrativa: gli Otto Tesori del letterato, oggetti di alto valore simbolico, rappresentativi del ruolo dei colti amministratori della cosa pubblica e delle competenze e delle virtù necessarie per svolgerlo. Tra questi: i libri, i dipinti, le perle, la pietra sonora, il corno di rinoceronte, la moneta, le foglie di artemisia, la tavoletta a forma di rombo.

Otto sono anche i simboli fondamentali del Buddhismo, la religione che, al suo arrivo in Cina nel I secolo d.C., arricchisce, rinnova e vivifica la vita religiosa e artistica cinese. Gli Otto Simboli compaiono come elementi decorativi altamente evocativi e benauguranti in tutti i siti buddhisti e si diffondo a macchia d'olio in tutte le arti applicate cinesi e persino nell'architettura: la conchiglia, il vaso, l'ombrello, lo stendardo, il nodo senza fine, i pesci, il loto, la ruota della dottrina. Apprezzati e diffusi in quanto simboli di buon augurio e per di più in numero di otto, i "tesori" o "simboli" buddhisti rimandano anche all'"Ottuplice sentiero" (ancora il numero 8!), la condotta morale da seguire, secondo l'insegnamento di Buddha Gautama, per raggiungere la liberazione.

Dunque i tre principali sistemi di pensiero che costituiscono la struttura portante dell'intera tradizione culturale, religiosa, artistica e letteraria della Cina, condividono la straordinaria attenzione per il valore simbolico del numero otto. Anzi, lo hanno sempre approfondito e potenziato, arricchendolo di elementi propri e peculiari.

Forse era inevitabile. La numerologia cinese lega al numero otto l'intera vita dell'uomo: «A otto mesi mette i denti da latte, a otto anni li cambia. All'età di 8 x 2 anni diventa uomo, all'età di 8 x 8 anni la sua virilità declina».

Ma non è finita. L'antica cosmologia cinese immagina che il Cielo sia sostenuto da otto pilastri, collegati alle otto direzioni, alle otto montagne sacre, alle otto porte da cui entrano sia le nuvole portatrici di benefica pioggia, sia gli otto venti: «Da nord-est viene il vento che brucia, dall'est il vento che ruggisce, dal sud-est il vento ridente, dal sud la grande tempesta, dal sud-ovest il vento fresco, dall'ovest il vento che perdura, dal nord-ovest il vento tagliente, dal nord il vento freddo» (dal testo classico confuciano *Liji*, Memorie sui riti).

Così siamo tornati ai venti e alle loro otto direzioni, cioè alla nostra Rosa dei Venti che, per l'appunto, si presenta graficamente come una stella a otto punte.

Allora possiamo concludere che il numero otto è anche un'opportunità di incontro e di dialogo culturale tra Oriente e Occidente? Probabilmente sì. Evviva il numero otto.

Coppia di vasi in porcellana "Famiglia rosa" *Cina, Epoca Jiaqing (1796 – 1820) decorati con gli Otto Immortali* **Aggiudicati a € 136.400**

8 FROM EAST TO WEST

Eight is a special number, a 'magic' number. In the Italian language it has a sweet, 'round' sound and is palindromic: whichever way you read it, it is always the same.
It is the atomic number of oxygen, the element that makes life possible.
There are eight planets in our solar system: Mercury, Venus, Earth, Mars, Jupiter, Saturn, Uranus and Neptune. The directions of the compass rose are eight. Eight are the main directions indicated by the Wind Rose.
These are just a few examples. We could go on and on listing cases, in many different fields, in which the number 8 has a special meaning: it is not for nothing that its graphic sign, rotated by 90 degrees, becomes the symbol of infinity.
But there is one place in the world where the importance of the symbolic and hidden meanings of the number eight reaches unimaginable levels for us, and that is China. Here, the 'magic' of the number eight permeates cultural traditions and surfaces in the choices of everyday life.
Have you ever wondered, for example, why the XXIX Olympic Games, the one held in Beijing in 2008, began on August 8, 2008, at eight hours, eight minutes and eight seconds?
080808 08:08:08, not a random choice at all. According to Chinese numerology, which has always played an important role in everyday life, eight is a very powerful number, a sign of good luck, prosperity and good fortune, because its pronunciation, *ba*, is very similar to the word *fa*, which means "to make good fortune", especially in southern China, where in local dialects (Cantonese being the first), the writing character 八 ba, which means "eight", is read *fa*.
The number eight is associated with good health, prosperity, success and social status and is therefore also a favourite in the business world. Some people are even willing to pay large sums of money for a car number plate or a telephone number with the number 8 repeatedly on it. Eighth-floor flats with particularly high real estate values are also highly sought after.
The symbolic value of the number eight in China goes back a long way, to the origins of Chinese civilisation and thought.
There are eight trigrams (*ba gua*), i.e. combinations of groups of three continuous and broken lines, at the base of the 64 hexagrams used for divination since ancient times and described in the ancient text known as *Yijing* (sometimes transcribed as *I Ching*), the Book of Changes, which according to tradition dates back to the mythical emperor Fuxi, the progenitor of mankind in Chinese mythology. Modern scientific criticism, on the other hand, believes that it is the result of the gradual accumulation of experience of divination practitioners serving the sovereigns and that the oldest parts date back to the Shang dynasty (16th-11th centuries BC). In the 6th century BC, Confucius was responsible for an initial reorganisation of the text, which has come down to us in the form attributed to him by the revision of all Confucian texts carried out during the Han dynasty (206 BC - 220 AD). However, what should be pointed out is that everything stems from the Eight Trigrams, in which the alternation of broken and continuous lines refers to the interaction of *yin* and *yang*, the two fundamental principles of existence, which make it possible to explain everything.
Taoism, a philosophical and religious system that took shape in the middle of the first millennium B.C., put the Eight Immortals in the foreground. They quickly established themselves as the most venerated Taoist divinities of all time and remain so to this day. Their exploits are recounted in countless tales, apologies and legends, which have provided inspiration and plots for plays and vernacular literature. They are bizarre characters who transformed themselves through meditation, discipline and the use of alchemical potions, until they became beings endowed with extraordinary powers that they use to help the needy and console the derelict.
The identity and peculiar powers of each of the Eight Immortals emerged between the 12th and 13th centuries in northern China, when they were also definitively codified in their iconography. From then on, they began to be depicted on a vast range of decorative pieces, works of art and everyday objects in a wide variety of materials and on the most diverse supports: porcelain, textiles, embroidery, lacquer, jade, wood, bronze, paper, ivory, etc. During the Ming (1368-1644) and Qing (1644-1912) dynasties, temples and chapels dedicated to the Eight Immortals were also built.
Meanwhile, Confucianism, the philosophical-moral system, the true backbone of the entire Chinese civilisation, to which the scholars, the members of the cultured and refined elite that expressed the state officials (the "mandarins") adhered, had adopted the number eight to identify the elements that the scholars embarked on an administrative career could not renounce: the Eight Treasures of the scholars, objects of high symbolic value, representative of the role of the cultured administrators of public affairs and of the skills and virtues necessary to carry it out. These include: books, paintings, pearls, the sound stone, the rhinoceros horn, the coin, mugwort leaves and the rhombus-shaped tablet.
Eight are also the fundamental symbols of Buddhism, the religion that, on its arrival in China in the 1st century AD, enriched, renewed and enlivened Chinese religious and artistic life. The Eight Symbols appeared as highly evocative and auspicious decorative elements in all Buddhist sites and spread like wildfire in all Chinese applied arts and even in architecture: the shell, the vase, the umbrella, the banner, the endless knot, the fish, the lotus, the wheel of doctrine. Appreciated and widespread as symbols of good luck, and moreover in numbers of eight, Buddhist "treasures" or "symbols" also refer to the "Eightfold Path" (the number 8 again!), the moral conduct to be followed, according to the teaching of Gautama Buddha, to achieve liberation.
Thus, the three main systems of thought that constitute the backbone of China's entire cultural, religious, artistic and literary tradition share an extraordinary attention to the symbolic value of the number eight. Indeed, they have always explored and strengthened it, enriching it with their own distinctive elements.
Perhaps this was inevitable. Chinese numerology links the number eight to the whole of man's life: 'At eight months he sets his milk teeth. When he is 8 years old he changes them. At the age of 8 x 2 he becomes a man, at the age of 8 x 8 his virility declines'.
But there is more. Ancient Chinese cosmology imagines that Heaven is supported by eight pillars, connected to the eight directions, to the eight sacred mountains, to the eight gates through which both the clouds that bring beneficial rain and the eight winds enter: "From the north-east comes the burning wind, from the east the roaring wind, from the south-east the laughing wind, from the south the great storm, from the south-west the cool wind, from the west the enduring wind, from the north-west the sharp wind, from the north the cold wind" (from the classical Confucian text *Liji*, Memoirs on Rites).
Thus, we are back to the winds and their eight directions, that is, to our Wind Rose which, in fact, is graphically presented as an eight-pointed star.
Can we conclude that the number eight is also an opportunity for encounter and cultural dialogue between East and West? Yes, probably. Long live the number eight.

Andrea Boyer *Notturno Milano, Duomo,* 2019 © A. Boyer

ESG.

UN SOGNO PER I MERCATI

Per fare volare le borse è necessario un sogno. Sicuramente l'economia, i commerci internazionali, una politica che fornisce aiuti, le banche centrali che tengono i tassi bassi sono tutti elementi fondamentali, che magari portano a buoni rialzi, ma perché i mercati salgano all'impazzata, qualche volta persino contro la logica, ci vuole un sogno, qualcosa che attiri l'attenzione di tutti e che diventi una sorta di psicosi collettiva. È ciò che successe alla fine degli anni '90 con le dot.com, da tutte giudicate le società che avrebbero cambiato il mondo, è ciò che è avvenuto con i grandi della tecnologia negli Stati Uniti e in Cina nell'ultimo quinquennio, che sono saliti anche con una pandemia che aveva massacrato i Pil e bloccato l'economia.

E adesso c'è un sogno? Sì, non ci sono dubbi e ha un nome ben preciso: Esg. Si tratta "semplicemente" di cambiare l'intero pianeta sulla base di criteri ambientali, sociali e di governance, di fatto una vera rivoluzione. È previsto che in tutti i paesi del pianeta muti il modo di produrre, che siano abbattuti i danni ambientali che hanno prodotto il surriscaldamento, che l'energia diventi rinnovabile e a impatto ambientale zero, che le ineguaglianze più pesanti di genere, di paese, di cultura vengano eliminate, che le imprese diventino una casa di vetro. Il simbolo di tutto ciò è l'auto elettrica: il bene di consumo discrezionale (ma anche di lavoro) più importante del mondo entro il 2030 dovrebbe essere solamente a batteria e non provocare emissioni di nessun genere. E la rivoluzione sembra già iniziata, se in un decennio in tutto il mondo l'energia prodotta dal petrolio è passata dal 44% al 33% e l'oro nero ha visto un balzo avanti dei corsi sostanzialmente solo per il fatto che è stata tagliata brutalmente la produzione. Quel 33% che ancora utilizza l'energia proveniente dal greggio per sopravvivere è costretto a pagare qualsiasi prezzo.

In pratica forse per la prima volta nella storia alcuni elementi squisitamente etici sono entrati di prepotenza sui mercati e sono stati accolti con entusiasmo. Basti vedere la corsa delle società di asset management a creare prodotti finanziari con il bollino blu della sostenibilità, anzi del bollino verde.

E questa scelta etica è sostenuta anche da una montagna di denaro. L'Unione Europea ha stanziato centinaia di miliardi per finanziare la transizione, gli Stati Uniti stanno facendo altrettanto, con un piano di interventi da parte dello stato senza precedenti. Persino la Cina, la maggiore inquinatrice di tutto il globo, si sta muovendo con forza in questo senso, anche per la parte sociale e di governance dell'acronimo Esg: basti pensare che oggi la Repubblica Popolare è il paese al mondo con la maggiore quantità di veicoli elettrici per il trasporto pubblico.

In pratica, una visione profondamente etica che coinvolge miliardi di persone sulla Terra, ma anche un carburante per gli affari senza precedenti. Milioni di imprese verranno spinte a realizzare nuovi prodotti e nuovi servizi per il nuovo mercato che si sta aprendo, le persone in tutto il mondo con i loro acquisti, con le loro scelte, daranno un'enorme spinta a questa nuova produzione. Se davvero andasse in porto questo colossale cambiamento, sarebbe forse la più grande rivoluzione di tutti i tempi, in grado di coinvolgere sistemi politici ed economici profondamente diversi e spesso in lotta tra loro (il caso Cina-Usa è emblematico). E se tutto ciò non è un sogno in grado di eletrizzare i mercati, ben oltre la razionalità, non si sa che cosa sia un sogno.

Poi, come sovente succede per i sogni, a volte il risveglio è traumatico. È successo con le dot.com all'inizio degli anni 2000. In quel caso l'analisi era giusta: internet stava davvero cambiando il mondo, stava completamente rivoluzionando i rapporti e il modo di produrre, ma ciò è avvenuto almeno una quindicina di anni più tardi rispetto alle previsioni e ha fatto sì che scoppiasse quella che oggi si chiama "bolla delle dot.com". E la stessa cosa potrebbe succedere anche oggi: l'obiettivo di elettrificare l'intero parco auto entro il 2030 è oggettivamente irrealistico e potrebbe portare a delusioni. E così via tanti altri elementi. Ma per il momento va bene così, anche perché i problemi che devono essere risolti sul pianeta sono concreti, reali, anche se molti fiutano solamente l'affare.

E in questo clima di ottimismo, tutti sono coinvolti: anche i mercati apparentemente lontani da questa tendenza Esg, come l'arte, ricevono chiaramente una spinta positiva per il fiume di denaro che si sta riversando su tutto. Almeno fino al risveglio dal sogno.

ESG. A DREAM FOR THE MARKETS

To make the stock markets fly you need a dream. Of course, the economy, international trade, a policy that provides aid, central banks that keep interest rates low are all fundamental elements, which may lead to good rises. But for the markets to soar, sometimes even against logic, you need a dream, something that attracts everyone's attention and becomes a sort of collective psychosis. This is what happened at the end of the 1990s with the dot.coms, which were widely judged to be the companies that were going to change the world. It is what happened with the big technology companies in the United States and China in the past five years, which have risen although the pandemic massacred GDPs and brought the economy to a standstill.

And now, is there a dream? Yes, no doubt about it, and it has a very precise name: ESG. It will 'simply' change the entire planet according to environmental, social and governance criteria, in fact a real revolution. The plan is to change the way we produce in every country on the planet, to eliminate the environmental damage that has caused global warming, to make energy renewable and with zero environmental impact, to eliminate the most serious inequalities in terms of gender, country, and culture, and to make companies a glass house. All this is symbolised by electric cars: by 2030 the world's most important discretionary (but also business) consumer good should be battery-powered only and cause no emissions whatsoever. And the revolution seems to have already begun, if we consider that in a decade the world's energy produced from oil has fallen from 44% to 33% and the black gold has seen a jump in prices substantially only because production has been brutally cut. 33% who still use energy from oil to survive are forced to pay any price.

In other words, perhaps for the first time in history, some purely ethical elements have entered the markets and have been greeted with enthusiasm. Just look at how asset management companies are rushing to create financial products with the blue label of sustainability, or rather the green label.

And this ethical choice is also backed by a lot of money. The European Union has allocated hundreds of billions to finance the transition, and the United States are doing the same, with an unprecedented plan of state intervention. Even China, the world's biggest polluter, is moving forcefully in this direction, also in terms of the social and governance aspects of the acronym ESG: suffice it to say that the People's Republic is now the country in the world with the largest number of electric vehicles for public transport.

A deeply ethical vision involving billions of people on Earth, but also unprecedented business fuel. Millions of companies will be driven to create new products and new services for the new market that is opening up, and people all over the world will give an enormous boost to this new production through their purchases and their choices. If this colossal change were to take place, it would perhaps be the greatest revolution of all time, capable of involving political and economic systems that are profoundly different and often in conflict with each other (the China-US case is emblematic). And if all this is not a dream capable of electrifying the markets, far beyond rationality, we do not know what a dream is.

Then, as often happens with dreams, sometimes the awakening is traumatic. It happened with the dot.coms at the beginning of the 2000s. In that case, the prediction was right: the Internet was really changing the world, it was completely revolutionising relationships and the way of producing, but this happened at least fifteen years later than expected and caused what is now called the 'dot.com bubble' to burst. And the same thing could happen today: the goal of electrifying the entire car fleet by 2030 is objectively unrealistic and could lead to disappointment. And so on and so forth. But for the time being this is fine, not least because the problems that need to be solved on the planet are concrete, real problems, even if many are only just approaching the business for the time being. And in this climate of optimism, everyone is involved: even markets seemingly distant from this ESG trend, such as art, are clearly receiving a positive boost from the flood of money pouring in. At least until we wake up from the dream.

** Direttore di FONDI&SICAV*

EREDITÀ: IL FUTURO DI UNA COLLEZIONE

Andrea Boyer *Grand suite, Jan Vercruysse,* Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, Torino, 2016 © A. Boyer

Dipinti, automobili d'epoca, argenti, strumenti scientifici e musicali, libri antichi: le frontiere del collezionismo sono infinite. Tuttavia, le collezioni sottostanno ad una serie di rischi, che si concretizzano soprattutto quando il loro creatore venga meno. Questo, anche a causa di un profilo fisiologico della successione ereditaria, che risiede nella possibile divisione del patrimonio ereditario tra più soggetti.

Esistono mezzi attraverso cui il collezionista può prevenire la dispersione della propria collezione? Quali sono i pro e i contro delle soluzioni disponibili? Da che cosa partire, per fare una valutazione consapevole della soluzione migliore? Questi i temi della breve indagine che segue, incentrata sul necessario bilanciamento tra volontà di conservazione del collezionista e gestione efficiente del suo patrimonio.

La due diligence del collezionista

Prima di riflettere su come gestire la collezione, è importante che il collezionista osservi che cosa ne fa parte: come spesso ripeto, l'attività essenziale per chi si interessa di arte è la due diligence, che corrisponde allo studio approfondito dei beni che costituiscono la sua collezione. Normalmente, questo studio, che coinvolge varie discipline, tra cui la storia dell'arte, la scienza della conservazione e del restauro, un esame del titolo d'acquisto e della provenienza del bene, dovrebbe precedere l'acquisto del bene da parte del collezionista. In mancanza, dovrà essere svolto nel momento in cui il collezionista decide quale sorte avrà la sua collezione. Preliminarmente, quindi, il collezionista avveduto effettuerà un inventario delle proprie opere, verificando l'esistenza di documentazione accompagnatoria, la loro provenienza, l'esistenza di certificati di autenticità, aggiornandone la bibliografia e la storia espositiva, e valutandone lo stato conservativo.Questa attività, lunga e complessa, è indispensabile per ottenere una cognizione piena dell'ampiezza e della consistenza della collezione ed, eventualmente, dei rischi che possano riguardare le singole opere che la compongono. È infatti possibile che alcune opere siano state acquistate - o, magari, siano pervenute al collezionista per eredità - in modo poco chiaro: si pensi, ad esempio, alle opere d'arte acquistate in periodo bellico o post-bellico, oppure più banalmente a quelle che non siano accompagnate da documentazione relativa alla provenienza o all'autenticità. In casi come questi, il proprietario della collezione o i suoi eredi potrebbero subire rivendicazioni da sedicenti precedenti proprietari, contestazioni sull'autenticità dell'opera o addirittura da parte dello Stato circa l'appartenenza dell'opera a collezioni pubbliche (ad esempio, in caso di opere antiche, reperti archeologici o beni ecclesiastici). Un'accurata due diligence consente al collezionista, prima di effettuare valutazioni complessive, di esaminare i rischi relativi alle singole opere, eventualmente - ove possibile- ponendovi rimedio.

Modalità di preservazione della collezione unitaria: pro e contro

Una volta esaminato il contenuto della collezione, il proprietario potrà deciderne le sorti: ad esempio, se dividerla in lotti attraverso disposizioni testamentarie, conferirla al patrimonio di una fondazione o destinarla a un trust.

Potrà poi donarla in vita a un soggetto privato o pubblico, eventualmente onerando il donatario dell'obbligo di non dividere la collezione. Oppure, ancora, potrà richiedere che il Ministero della Cultura provveda a dichiarare la collezione di importanza culturale eccezionale. La dichiarazione di interesse (il cosiddetto "vincolo") è prevista dal D. Lgs. 42/2004 e costituisce il modo attraverso cui lo Stato riconosce l'importanza culturale di un bene (o di una collezione) di proprietà privata. La legge prevede che, affinché una collezione possa essere dichiarata importante, essa debba essere eccezionalmente importante, mentre per i singoli beni la lettera della norma prevede solamente una particolare importanza.

Quali sono le implicazioni della dichiarazione di interesse eccezionale di una collezione?

Se la volontà del collezionista è quella di conservare la collezione come un unicum, essa può essere soddisfatta dalla dichiarazione di interesse della collezione, che, con la dichiarazione, diventa inscindibile.

Tuttavia, lo strumento del vincolo deve essere valutato con attenzione. Innanzitutto, si deve considerare che il Ministero non è obbligato a dichiarare una collezione di interesse culturale ove non ne riscontri i requisiti: la dichiarazione non discende in automatico dall'istanza del proprietario.

Inoltre, il vincolo ha una serie di importanti conseguenze dal punto di vista della gestione del bene culturale (sia singoli beni sia collezioni): essi infatti non possono essere esportati definitivamente dal territorio italiano (neppure se il proprietario si sposta a vivere all'estero) e non possono essere spostati all'interno del territorio italiano, prestati per le mostre o restaurati senza autorizzazione ministeriale; lo Stato ha poi dei poteri di sorveglianza e ispezione dei beni e delle loro condizioni, e può esercitarlo anche attraverso accessi presso il luogo in cui essi sono ubicati. Inoltre, il vincolo della collezione comporta che essa sia "congelata" nello stato di fatto in cui si trova nel momento in cui interviene la dichiarazione di interesse: perciò, se il proprietario volesse, ad esempio, cedere un bene che ne fa parte per acquistarne un altro, magari di maggior rilievo o pertinenza, non potrebbe farlo.In caso di trasferimento della proprietà, sia a titolo gratuito che oneroso, lo Stato ha il diritto di controllare il trasferimento e, in caso di cessione a titolo oneroso (ad esempio, in caso di compravendita) ha un diritto di prelazione, che comporta che lo Stato possa subentrare all'acquirente alle stesse condizioni e acquistare il bene al suo posto.

Pertanto, la dichiarazione di interesse culturale appone un vincolo sulla collezione non solo per i terzi ma anche e soprattutto per il collezionista, il quale ha l'onere di valutare l'opportunità dell'avvio del procedimento di dichiarazione, principalmente nell'interesse proprio e dei suoi aventi causa, trattandosi di un procedimento che, una volta avviato, è praticamente impossibile interrompere.

Un'alternativa privatistica a questa soluzione di stampo pubblicistico, è il conferimento della collezione a una fondazione o un trust. Mentre nel primo caso si pongono comunque implicazioni di carattere pratico (i beni delle fondazioni sono considerati beni culturali di diritto, alla sussistenza dei requisiti di legge) e burocratico (le fondazioni sono assoggettate al controllo dello stato o delle regioni, a seconda che siano fondazioni riconosciute a livello nazionale o regionale), il trust è uno strumento di gestione separata del patrimonio che può, pur mantenendo l'unitarietà della collezione, calibrarne la gestione a seconda delle esigenze e della volontà del disponente. Quest'ultima ipotesi rappresenta quella più economicamente dispendiosa, ma allo stesso tempo può costituire un bilanciamento di interessi vincente.Ovviamente, non esiste una formula unica che soddisfi ogni esigenza ed ogni caso specifico: è quindi opportuno che il collezionista, una volta compreso quale sia il suo interesse prevalente nella gestione della propria collezione, verifichi le alternative disponibili e individui quella più rispondente alle esigenze del caso concreto.

Paintings, vintage cars, silverware, scientific tools and musical instruments, antique books: the frontiers of collecting are endless. However, collections are subject to a number of risks, especially when their creator dies. This is also due to the physiological nature of inheritance, which lies in the possible division of the inheritance among several parties.

Are there ways for the collectors to prevent the dispersal of their collections? What are the pros and cons of the available solutions? What is the starting point for an informed assessment of the best solution? These are the themes of the brief survey that follows, which focuses on the necessary balance between the collectors' desire for conservation and the efficient management of their assets.

The collector's due diligence

Before considering how to manage the collection, it is important for the collector to look at what it includes: as I often repeat, the essential factor for anyone interested in art is due diligence, which corresponds to the in-depth study of the assets that make up their collection. Normally, this study, which involves various disciplines, including art history, conservation and restoration science, an examination of the purchase title and the provenance of the asset, should precede the purchase of the asset by the collector. Failing that, it should be carried out at the time when the collector decides what fate will befall their collection.

Therefore, the prudent collector will first make an inventory of their works, verifying the existence of accompanying documentation, their provenance, the existence of certificates of authenticity, updating their bibliography and exhibition history, and assessing their state of preservation.

This long and complex activity is essential to fully understand the extent and consistency of the collection and, if necessary, of the risks that may affect the individual works in the collection.

In fact, it is possible that some works of art have been acquired - or, perhaps, have come to the collector by inheritance - in an unclear manner: think, for example, of works of art acquired during wartime or post-war periods, or, more banally, of those that are not accompanied by documentation regarding their provenance or authenticity. In such cases, the owner of the collection or their heirs could face claims from self-styled previous owners, disputes about the authenticity of the work or even from the State about whether the work belongs to public collections (e.g. in the case of ancient works, archaeological finds or ecclesiastical assets). Careful due diligence allows the collector to examine the risks relating to individual works and, where possible, to remedy them before making overall valuations.

Ways of preserving the unitary collection: pros and cons

Once the contents of the collection have been examined, the owner can decide what to do with it: for example, whether to divide it into lots by means of a will, to give it to a foundation or to place it in a trust.

The owner can also donate the collection during their lifetime to a private or public entity, possibly with an obligation not to divide the collection. Or they can apply to the Ministry of Culture to have the collection declared of exceptional cultural importance.

The declaration of interest (the so-called "constraint") is provided for in Legislative Decree 42/2004 and is the way in which the State recognises the cultural importance of a privately owned asset (or collection).

The law provides that for a collection to be declared important, it must be exceptionally valuable, whereas for individual items the law only provides for special importance.

What are the implications of declaring a collection to be of exceptional interest?

If the collector's wish is to preserve the collection as a unicum, it can be fulfilled by the declaration of interest of the collection, which becomes inseparable.

However, the binding element must be carefully assessed. First of all, it must be considered that the Ministry is not obliged to declare a collection of cultural interest if it does not meet the requirements: the declaration does not automatically follow from the owner's request.

In addition, the constraint has a series of important consequences from the point of view of the management of the cultural asset (both individual assets and collections): in fact, they cannot be permanently exported from the Italian territory (not even if the owner moves to live abroad) and they cannot be moved within the Italian territory, lent for exhibitions or restored without ministerial authorisation.

The State also has powers of surveillance and inspection of the assets and their condition and can exercise these powers also through access to the place where they are located. In addition, the constraint of the collection means that it is "frozen" in the state in which it is found at the time of the declaration of interest: therefore, if the owner wished, let's say, to sell one of the items in the collection in order to purchase another, perhaps of greater importance or relevance, they could not do so.

In the case of transfer of ownership, whether free of charge or against payment, the State has the right to control the transfer and, in the case of transfer against payment (e.g. in the case of a sale), it has a right of pre-emption, which implies that the State can take over from the purchaser under the same conditions and buy the object in their place.

Therefore, the declaration of cultural interest places a constraint on the collection not only for third parties but also, and above all, for the collector, who must assess the advisability of initiating the declaration procedure, mainly in their own interest and that of their assignees, since it is a procedure that, once initiated, is practically impossible to stop.

A private alternative to this public solution is the transfer of the collection to a foundation or trust. While in the first case there are practical implications (the assets of the foundations are considered cultural assets in law if the legal requirements are met) and bureaucratic ones (the foundations are subject to the control of the state or the regions, depending on whether they are foundations recognised at national or regional level), the trust is an instrument of separate management of the assets that can calibrate its management according to the needs and wishes of the settlor while maintaining the unity of the collection. This last hypothesis is the most economically costly, but at the same time it can be a win-win situation.

Obviously, there is no single formula that can fit every specific case: once the owner has identified their main interest in the management of the collection, they should check the available alternatives and identify the one that best suits their needs.

* *Partner – CBM&Partners*

PAGANI

Accende la passione

***Pagani Huayra Roadster BC** laterale vettura, Pagani Archive*

L'auto è l'essenza della modernità, l'icona stessa della velocità, che il movimento futurista agli inizi del XX secolo identificava come la proiezione tangibile del futuro. Per Horacio Pagani cosa significa creare autovetture di ricerca?

Progettare macchine da sogno è per noi un'emozione e una grande responsabilità. Dobbiamo fare in modo che le nostre creazioni accendano la passione. Nel lavoro mettiamo amore e dedizione, usiamo le nostre competenze che provengono da anni di studio e applicazione. È nel nostro dna la lezione di Leonardo Da Vinci che ci incentiva ad unire l'arte, la bellezza, alla ricerca, alla scienza. Tecnologia e design procedono unitamente. La cura dei dettagli è rivolta all'estetica quanto alla funzionalità: sono macchine che raggiungono i 350 km/h ed è perciò prioritaria l'attenzione alla sicurezza.

Come è possibile coniugare la bellezza della forma e l'eccellenza della prestazione?

In Pagani c'è un'unica filosofia, quella dell'assoluta dedizione al nostro lavoro di creativi. Ci vuole conoscenza, buongusto, voglia di migliorarsi, ossia mettere sempre in dubbio il lavoro fatto per capire se può essere perfezionato. Ciò che colpisce al primo sguardo è l'estetica: la ricerca è dunque orientata anche verso il bello perché quando la macchina è di fronte al cliente deve parlare, deve raccontare una storia, deve comunicare amore. Ecco, questa è la nostra missione.

segue

Pagani Huayra Roadster BC *laterale dettaglio*, Pagani Archive

Le Pagani come passione su misura. In un presente dove la riconoscibilità iconica è un binomio sempre vincente, come è possibile essere grandi pur rimanendo piccoli?

Viviamo in una terra conosciuta in tutto il mondo per essere la "Terra dei Motori", il luogo dove sono nati alcuni tra i più grandi brand nel settore delle macchine sportive. Qui, nel 1914 nacque Maserati, poi Ferrari nel 1947, Lamborghini nel 1963. Solo in tempi più recenti è nata Pagani Automobili, come continuazione della Modena Design creata trent'anni fa.
Oggi queste compagnie sfornano migliaia di vetture l'anno; nel nostro Atelier invece costruiamo una macchina a settimana e ognuna di esse è diversa dall'altra perché, come un abito di haute couture, è disegnata su misura per il cliente.

Una Pagani è un traguardo molto abito dal mercato collezionistico. L'investimento iniziale con il tempo si rivaluta in maniera esponenziale. Quali sono le ragioni di questo successo?

Assieme alla McLaren F1, la Zonda è stata tra le macchine sportive più ricercate sul mercato negli ultimi ventidue anni. Pur avendo dieci anni di meno della F1, la Pagani è la macchina che si è rivalutata di più nel tempo. Oggi ha un valore superiore dieci volte il suo prezzo di listino. Recentemente una F Roadster (creata in soli 25 esemplari), è stata venduta a 8 milioni di euro: per una macchina che nel 2010 costava 700 mila euro, è davvero un grande risultato che premia il cliente che ha creduto in noi. Chi ha acquistato una nostra vettura - e non parlo solo delle auto dello scorso decennio ma anche dei modelli Huayra attualmente in produzione - può vedere di gran lunga rivalutato il proprio investimento.

Cosa rappresenta per lei il Programma Rinascimento?

Pagani Rinascimento è un programma di restauro che ha come obiettivo quello di riportare le macchine al loro stato originale. Ogni macchina uscita dall'officina ha un suo "Librone" che raccoglie immagini, schede tecniche, disegni, dove meticolosamente è riportata ogni singola informazione di quella vettura, incluse le fasi e le metodologie di costruzione, i materiali usati: dalle parti meccaniche, agli impianti, agli interni, ai componenti - attualmente in officina abbiamo un magazzino da 20 milioni di euro, che per una piccola realtà come la nostra significa avere già a disposizione tutto quello che occorre per restaurare una macchina, compresi gli stampi originali e le parti in carbonio, lavorati a mano dai nostri artigiani specializzati. Oltre al libro dedicato all'intera storia della vettura a partire dalla sua nascita, vi è poi un "Librone" dedicato al restauro.
Abbiamo digitalizzato i nostri disegni dal mio arrivo in Italia al periodo in Lamborghini e fino ad oggi. Abbiamo un team altamente specializzato di tecnici e artigiani che operano in squadra, che amano e curano il proprio lavoro in modo meticoloso. Di fatto, Pagani Rinascimento non si occupa solo di effettuare un minuzioso lavoro di recupero sulla macchina, ma anche di preservare la nostra storia. Pensiamo che sia un dovere nei confronti del cliente e una dimostrazione di affetto verso le nostre auto.

Pagani Arte è un branch dedicato ai progetti di industrial design firmato Pagani. Come vede la forma dell'auto del domani?

Pagani Arte è il branch high style dedicato all'interior design, agli oggetti di lusso, e alle tecnologie principalmente applicate al campo dell'aeronautica e dell'edilizia, con importanti commissioni in tutto il mondo. Il nostro obiettivo è sì una grande ricerca artistica, ma anche una grande ricerca scientifica. Per fare un esempio, abbiamo collaborato di recente con Airbus ACJ per fornire competenze sia in ambito di interior design per jet privati su grossi aerei che soluzioni tecnologiche d'avanguardia: abbiamo infatti alleggerito il peso dell'A319 di una tonnellata, usando i nostri materiali speciali. Attualmente stiamo lavorando con Gulfstream e Agusta Elicotteri. Il nostro obiettivo è portare queste tecnologie nel mondo delle auto da corsa e delle auto sportive.

Il Museo e l'Atelier rappresentano il passato ed il futuro della sua straordinaria ricerca automobilistica. Nel presente, cosa rappresentano?

Questa galleria e l'Atelier di produzione vogliono essere sia un omaggio all'arte automobilistica, sia un racconto più personale dei momenti fondamentali della nostra storia, che parte dall'Argentina e approda a Modena, dove per me si progettavano le macchine più belle al mondo. Il Museo conserva una collezione esclusiva di auto - dalle prime Zonda, alla Zonda Cinque, Zonda R, Huayra, fino ad oggi. Abbiamo voluto che il museo raccontasse la nostra visione, la nostra filosofia ispirata a Leonardo che vede arte e scienza camminare insieme, nel tentativo di contribuire a rimarcare quanto la ricerca sia importante, sia dal punto di vista stilistico, che meccanico e tecnologico.
Stiamo ultimando la progettazione della C10, un lavoro partito quattro anni fa. Manca un anno alla sua presentazione ufficiale ed abbiamo venduto tutti gli esemplari previsti, già contiamo altre 76 nuove richieste. Amiamo le macchine romantiche degli anni Sessanta e, pur progettando auto assolutamente moderne, ci piace l'idea di riprendere quel quid che le ha rese belle, l'originalità e lo spirito del futurismo. Ogni macchina è il risultato di una lunga storia, che non può essere attuale senza aver avuto un passato.

PAGANI IGNITE PASSION

Pagani Huayra Roadster *dettaglio quattro scarichi posteriori,* Pagani Archive

L'INTERVISTA/*Horacio Pagani* by Luca Violo

Horacio Pagani *Founder & Chief Designer Pagani Automobili;* Pagani Archive

The car is the essence of modernity, the very icon of speed. At the beginning of the 20th century, the futurist movement identified it as the tangible projection of the future. For Horacio Pagani, what does it mean to create designer cars?

Designing dream cars is both emotional and a great responsibility for us. We have to make sure that our creations ignite passion. We put love and dedication into our work, we use our skills that come from years of study and application. The lesson of Leonardo Da Vinci is in our DNA. It encourages us to combine art, beauty, research and science. Technology and design go hand in hand. Attention to detail is as much about aesthetics as it is about functionality: these are cars that can reach speeds of up to 350 km/h, so attention to safety is a priority.

How is it possible to combine beauty of form and excellence of performance?

At Pagani there is only one philosophy, that of absolute dedication to our work as creatives. It takes knowledge, good taste, the desire to improve, that is, always questioning the work done to see if it can be perfected. What strikes at first glance is aesthetics: research is therefore also oriented towards beauty because when the car is in front of the customer it must speak, it must tell a story, it must communicate love. This is our mission.

Pagani as a tailor-made passion. In a present where iconic recognition is always a winning combination, how is it possible to be big while remaining small?

We live in a place known all over the world as the "Land of Motors", the place where some of the greatest brands in the sports car sector were born. Maserati was born here in 1914, then Ferrari in 1947, Lamborghini in 1963. Only in more recent times was Pagani Automobili born, as a continuation of Modena Design created thirty years ago. Today, these companies produce thousands of cars a year. In our Atelier, however, we build one car a week and each one is different from the next because, like a haute couture dress, it is tailor-made for the customer.

A Pagani is a very dressy finish from the collectible market. The initial investment over time is revalued exponentially. What are the reasons for this success?

Along with the McLaren F1, the Zonda has been one of the most sought-after sports cars on the market for the past twenty two years. Despite being ten years younger than the F1, Pagani is the car that has been appreciated the most over time. Today it is worth more than ten times its list price. Recently, an F Roadster (made in only 25 examples) was sold for 8 million Euros: for a car that cost 700 thousand Euros in 2010, it is truly a great result that rewards the customer who believed in us. Those who have bought one of our cars - and I'm not just talking about the cars of the last decade but also the Huayra models currently in production - can see their investment greatly revalued.

What does the Rinascimento Programme mean to you?

Pagani Rinascimento is a restoration programme that aims to restore cars to their original state. Every car that comes out of the workshop has its own "Librone" (Big Book) with pictures, data sheets, drawings, where every single piece of information about the car is meticulously reported, including the phases and methods of construction, the materials used: from mechanical parts to systems, interiors, components - at the moment we have a 20 million euro warehouse in the workshop, which for a small company like ours means that we already have everything we need to restore a car, including the original moulds and carbon parts, handmade by our specialised craftsmen. In addition to the book dedicated to the entire history of the car from its birth, there is also one dedicated to restoration.
We have digitised our drawings from my arrival in Italy to my time at Lamborghini and up to the present day. We have a highly specialised team of technicians and craftsmen who work as a team, who love and take care of their work in a meticulous way. As a matter of fact, Pagani Rinascimento is not only doing a meticulous restoration work on the car, but also preserving our history. We think it is a duty to the customer and a demonstration of affection towards our cars.

Pagani Arte is a branch dedicated to Pagani's industrial design projects. What will tomorrow's car look like?

Pagani Arte is the high style branch dedicated to interior design, luxury objects, and technologies mainly applied to the field of aeronautics and construction, with important commissions all over the world. Our objective is great artistic research, but also great scientific research. To give an example, we recently worked with Airbus ACJ to provide both interior design expertise for private jets on large aircraft and cutting-edge technological solutions: we lightened the weight of the A319 by one tonne, using our special materials. We are currently working with Gulfstream and Agusta Helicopters. Our aim is to bring these technologies to the world of racing and sports cars.

The Museum and the Atelier represent the past and the future of your extraordinary automotive research. What do they represent in the present?

This gallery and the production Atelier want to be both a tribute to automotive art and a more personal account of the fundamental moments of our history, which starts in Argentina and ends in Modena, where the most beautiful cars in the world were designed in my opinion. The museum has an exclusive collection of cars - from the first Zonda, to the Zonda Cinque, Zonda R, Huayra, up to today. We wanted the museum to tell our vision, our Leonardo-inspired philosophy of art and science walking together, in an effort to help underline how important research is, both stylistically, mechanically and technologically. We are currently completing the design of the C10,which started four years ago. We are a year away from its official presentation and we have sold all the cars we had planned, and we already have 76 new requests. We love the romantic cars of the Sixties and, while designing absolutely modern cars, we like the idea of taking that quid that made them beautiful, the originality and spirit of futurism. Every car is the result of a long history, which cannot be current without having a past.

ADI DESIGN MUSEUM/Giuseppe Finessi* *di Francesco Andreucci*

ADI. IL COMPASSO DEL GUSTO

Il design è un'icona del made in Italy nel mondo, insieme alla moda, alla cultura del cibo, del lifestyle, e naturalmente all'arte. Quali storie racconta l'ADI Design Museum Compasso d'Oro?

Abbiamo pensato e progettato questo Museo per raccontare in modo più esaustivo la storia degli oggetti, che non è la storia dell'autore e dell'imprenditore soltanto - come qualcuno dice, del padre e della madre dell'oggetto -, ma sono diverse altre professionalità che insieme al progettista e all'azienda contribuiscono alla sua nascita e alla sua fortuna. Pensiamo, ad esempio, a Giovanni Sacchi, un grande ebanista che costruiva in modo sublime modelli di design in legno, quando le stampanti 3D erano ancora lontane da venire. Pertanto, abbiamo voluto che questo Museo non fosse solo uno spazio ben illuminato dove esporre gli oggetti, ma uno spazio dove attraverso documenti, materiali, ed altre meraviglie del design italiano, come noi amiamo chiamarle, - che sono le campagne pubblicitarie, le fotografie d'epoca, gli schizzi, i disegni esecutivi, e molto altro -, si possa contestualizzare e definire la storia dell'oggetto. Ci sono uffici tecnici, centri per la ricerca e lo sviluppo dei progetti che non sono semplicemente luoghi in cui si trasforma un pensiero in disegno esecutivo, ma sono luoghi di grande professionalità. Questo studio ha significato per noi mesi e mesi di programmatica ricerca d'archivio. I magazine italiani, di cui almeno una quindicina molto importanti - pensiamo a Domus e Casabella, riviste quasi centenarie ormai storicizzate -, hanno contribuito a far conoscere al mondo il design italiano; ma anche grandi fotografi, come Aldo Ballo e Luigi Ghirri, e storici dell'arte, come Giulio Carlo Argan e Leonardo Sinisgalli. Quindi, la formula che abbiamo scelto è quella di raccontare la storia del design italiano da un altro punto di vista, che non è quello del semplice oggetto, ma soprattutto del contesto storico e culturale che l'ha reso possibile.

Quali sono i tratti più significativi del Museo?

Quando, più di due anni fa, abbiamo iniziato a pensare a questo Museo, ci siamo accorti che poteva essere il momento di concepire un spazio espositivo non diviso per stanze o ambienti separati, ma fluido e permeabile, dove dalla collezione permanente, immaginata sempre in trasformazione, si potesse arrivare alle mostre temporanee e viceversa. Attraverso la collezione storica - che abbiamo chiamato "Il Cucchiaio e la Città", citando titolazioni storicizzate e sedimentate, che in qualche modo potevano essere oggetto di una riattualizzazione -, abbiamo provato a immaginare un progetto di ordinamento, che poi è diventato un progetto espositivo, costruito intorno all'idea che ci fosse una collezione storica permanente capace di cambiare nel corso dei mesi, attraverso la rotazione, l'implementazione, la variazione dei materiali, e all'interno di questa ossatura così cronologica, poter dedicare momenti di approfondimento a un particolare progetto, ogni volta nuovo, con un ricco corredo di archivio. Quindi, un programma espositivo in continua evoluzione che permetta di fare ricerca, perché facendo ricerca si fa attività espositiva e divulgativa, ci si riappropria della storia, dei fondamentali che ci identificano, oltre a condividere un ricchissimo archivio con il nostro pubblico e gli studiosi.

Ricerca e divulgazione, quale valore hanno nell'entità del Museo?

Il museo non è solo un luogo che conserva opere e oggetti di valore, ma un attore protagonista del fare ricerca, e il risultato di questa non può che essere quello della condivisione, quindi, della divulgazione. Abbiamo costruito un progetto consci del primato internazionale del design italiano, e in particolare della collezione storica del Compasso d'Oro, riconosciuta dalla Sovrintendenza di interesse nazionale. Ma, pur storicizzata, la collezione deve comunque essere sostenuta attraverso la ricerca di nuovi materiali di archivio, perché non sempre le aziende e gli autori stessi, hanno le energie, le risorse ed il tempo per conservare e ordinare i loro progetti. Tutto questo per non perdere la memoria, la storia di un oggetto, che racconta di noi, di come eravamo e di come siamo. Il nostro è un lavoro quasi archeologico andando a cercare in luoghi disparati un documento, un qualche cosa che possa portarci a nuove scoperte o ad arricchire il materiale che già conserviamo. Il Museo raccoglie 2.500 pezzi tra documenti, oggetti finiti, manoscritti, fotografie, pubblicazioni, schizzi e modelli esecutivi, ed è questa la ragione che ci ha portato a pensare alla formula degli approfondimenti, corredando l'oggetto esposto di materiali diversi che aiutano la sua lettura. Quindi, per chi fa il mio mestiere le scoperte non sono mai abbastanza, ma certamente lo sono per riuscire a raccontare le tante componenti, le tante qualità, le tante verità di un oggetto.

Il Compasso d'Oro nato da un'idea di Gio Ponti nel 1954, rappresenta la consacrazione del percorso di ricerca di ogni designer, che si confronta con l'eccellenza creativa al servizio del prodotto industriale. Com'è cambiato il design italiano ed internazionale in questo ampio lasso di tempo?

Come in tutte le discipline il design si è molto evoluto, si è perfezionato, ha avuto momenti di grande accelerazione, dei grandi traguardi, in qualche passaggio storico, come in tutti gli ambiti, non ha sempre mirato a perseguire un lavoro di eccellenza, ma l'onda lunga è quella di un primato del design italiano che continua a registrare e interpretare al meglio le caratteristiche e le necessità del proprio tempo. In questo il Compasso d'Oro rispetto ad altri premi è uno specchio credibile con uno sguardo ampio a tutte le esigenze e alla nostra vita. Questo per sottolineare che il mondo del design non è solo domestico e il Compasso d'Oro, nonostante sia nato all'interno di una comunità di appartenenza che è quella dell'architettura - fu Gio Ponti che nel '54 ideò questo importante riconoscimento, inizialmente sostenuto da "La Rinascente", i grandi magazzini per la casa -, nonostante quest'anima e questa partenza il premio da subito è stato capace, e ancor oggi lo dimostra, di guardare a tutto il mondo della produzione, con l'obiettivo di sostenere, promuovere e riconoscere un'estetica industriale diffusa. Se guardiamo ai riconoscimenti dalla sua prima edizione a oggi, tra menzioni d'onore, premi alla carriera e premi internazionali, troviamo gli oggetti più diversi: dal giocattolo Zizì di Bruno Munari del '54, alla 500 di Dante Giacosa del '59, alla sedia scolastica T12 di Luigi Caccia Dominioni e Achille e Piergiacomo Castiglioni del '60, ai Teleindicatori alfanumerici per stazioni ed aeroporti di Gino Valle del '62, alla metropolitana milanese di Franco Albini, Franca Helg e Bob Noorda del '64, alla lampada Eclisse di Vico Magistretti del '67, alla poltrona Sorana di Afra e Tobia Scarpa per Cassina del '70, alla rivista Modo di Alessandro Mendini del '79, ai controsoffitti Tecniko di Carla Venosta dell'81, al servizio da thè di Richard Meier per Alessi dell'84, alla sedia Tonietta di Enzo Mari per Zanotta dell'87, alla parete divisoria Cartoons di Luigi Baroli per Baleri Italia del '94, alla seduta cinetica Spun di Thomas Heatherwick del 2014, al progetto architettonico di OMA per la Fondazione Prada del 2018, alla Ferrari Monza FP1 di Flavio Manzoni del 2020, fino alla mano protesica Hannes di Ddpstudio, ultima premiata. Insomma, il mondo del design raccontato dal Compasso d'Oro è un mondo molto ampio, è una narrazione, da questo punto di vista, che riesce a registrare ed a raccontare l'evoluzione del gusto del nostro Paese.

** Curatore della Mostra permanente Collezione Storica del Compasso d'Oro*

ADI DESIGN MUSEUM/Giuseppe Finessi* *by Francesco Andreucci*

THE COMPASS OF TASTE

Design is an icon of Made in Italy around the world, along with fashion, food culture, lifestyle, and of course art. What stories does ADI Design Museum Compasso d'Oro tell?

We conceived and designed this museum to tell the story of the objects in a more comprehensive way, which is not just the story of the designer and the entrepreneur - as some say, of the object's father and mother - but of various other professionals who, together with the designer and the company, contribute to its birth and fortune. Let's think, for example, of Giovanni Sacchi, a great cabinetmaker who sublimely built design models out of wood, when 3D printers were still a long way off. Therefore, we wanted this museum to be not just a well-lit space to display objects, but a space where, through documents, materials, and other wonders of Italian design, as we like to call them, - which are advertising campaigns, period photographs, sketches, working drawings, and much more - we can contextualise and define the history of the object. There are technical offices, research and project development centres that are not simply places where thoughts are transformed into executive drawings, but are places of great professionalism. For us, this study has meant months and months of programmed archive research. Italian magazines, at least fifteen of which are very important - think of Domus and Casabella, magazines that are now almost a hundred years old - have contributed to making Italian design known to the world. There are also great photographers, such as Aldo Ballo and Luigi Ghirri, and art historians, such as Giulio Carlo Argan and Leonardo Sinisgalli. So, the formula we have chosen is to tell the story of Italian design from another point of view, which is not that of the simple object, but above all of the historical and cultural context that made it possible.

What are the most significant features of the Museum?

When we started thinking about this museum more than two years ago, we realised that it might be time to conceive of an exhibition space that was not divided into separate rooms or environments, but rather was fluid and permeable, where the permanent collection, which we imagined would always be in transformation, could be followed by temporary exhibitions and vice versa. Through the historical collection which we called "Il Cucchiaio e la Città" - The Spoon and the City - citing historical and sedimented titles that in some way could be the object of a re-actualisation, we tried to imagine a project of arrangement, which then became an exhibition project. We tried to imagine an arrangement project, which then became an exhibition project, built around the idea that there was a permanent historical collection that could change over the course of the months, through rotation, implementation and variation of materials. Within this chronological framework, we could devote moments of in-depth study to a particular project, each time new, with a rich archive collection. Therefore, a constantly evolving exhibition programme that allows us to carry out research - because by doing research we do exhibition and dissemination work - we regain possession of history, of the fundamentals that identify us, while sharing a rich archive with our public and scholars.

What value do research and dissemination have in the Museum?

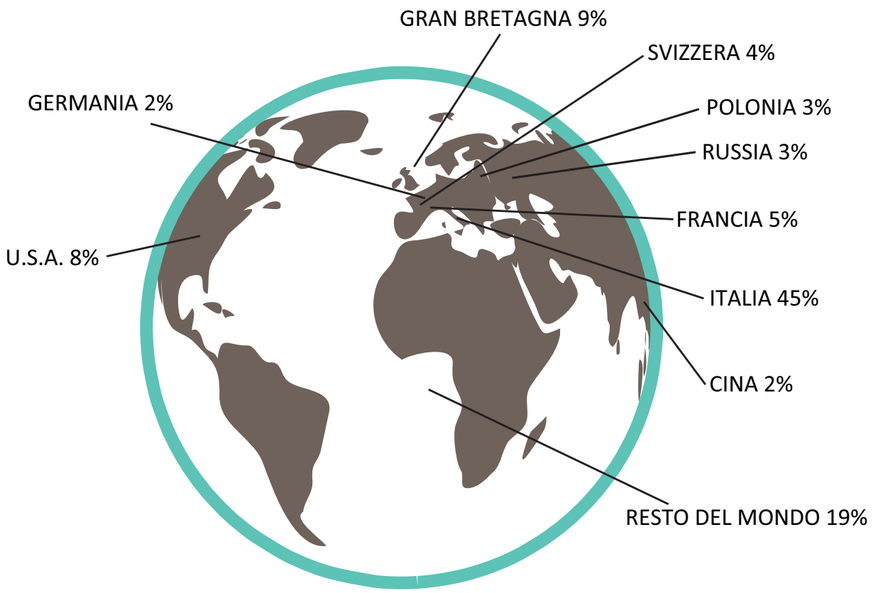
The museum is not only a place that preserves works and valuable objects, but also a key player in doing research, and the result of this can only be that of sharing, and therefore, of dissemination. We have built a project aware of the international primacy of Italian design, and in particular of the historic Compasso d'Oro collection, recognised by the Superintendency as being of national interest. However, even though the collection has been historicized, it still needs to be supported through the search for new archive material, because companies and designers themselves do not always have the energy, resources and time to preserve and order their projects. All this in order not to lose the memory, the history of an object, which tells about us, how we were and how we are. Ours is an almost archaeological work, searching in disparate places for a document, something that can lead us to new discoveries or enrich the material we already have. The Museum contains 2,500 pieces including documents, finished objects, manuscripts, photographs, publications, sketches and executive models. This is the reason why we thought of the formula of in-depth studies, accompanying the object on display with different materials that help its reading. So, for someone in my profession, discoveries are never enough, but they are certainly enough to be able to tell the many components, the many qualities, the many truths of an object.

The Compasso d'Oro award, born from an idea of Gio Ponti in 1954, marks the culmination of the research path of every designer, who confronts creative excellence at the service of the industrial product. How has Italian and international design changed over this long period of time?

As in all disciplines, design has evolved a great deal. It has been perfected, it has had moments of great acceleration, great goals, in some historical passage, as in all fields, it has not always aimed at pursuing a work of excellence. *The trend, however,* is that of the primacy of Italian design, which continues to record and interpret the characteristics and needs of its time in the best possible way. In this respect, Compasso d'Oro compared to other awards is a credible mirror with a wide-ranging look at all needs and our lives. This is to emphasise that the world of design is not just a domestic one. Compasso d'Oro, despite being born within a community to which it belongs, namely that of architecture - it was Gio Ponti who, in 1954, conceived this important award, initially supported by "La Rinascente", the department store dedicated to the household - despite this soul and this starting point, the award was immediately able, and still is today, to look at the entire world of production, with the aim of supporting, promoting and recognising a widespread industrial aesthetic. If we look at the awards since its first edition to date, including honourable mentions, lifetime achievement awards and international prizes, we find the most diverse objects: from Bruno Munari's Zizì toy in '54, Dante Giacosa's 500 in '59, Luigi Caccia Dominioni and Achille and Piergiacomo Castiglioni's T12 school chair in '60, to Gino Valle's alphanumeric tele-indicators for stations and airports in '62, the Milan underground by Franco Albini, Franca Helg and Bob Noorda in 1964, the Eclisse lamp by Vico Magistretti in 1967, the Sorana armchair by Afra and Tobia Scarpa for Cassina in 1970, and the Modo magazine by Alessandro Mendini in 1979, Carla Venosta's Tecniko false ceilings in 1981, Richard Meier's tea service for Alessi in 1984, Enzo Mari's Tonietta chair for Zanotta in 1987, Luigi Baroli's Cartoons partition wall for Baleri Italia in 1994, Thomas Heatherwick's kinetic Spun seat in 2014, OMA's architectural project for the Prada Foundation in 2018, Flavio Manzoni's Ferrari Monza FP1 in 2020, and Ddpstudio's Hannes prosthetic hand, the latest award-winner. In short, the world of design recounted by Compasso d'Oro is a very wide world, a narrative, from this point of view, that manages to record and recount the evolution of taste in our country.

** Curator of the permanent exhibition of the Compasso d'Oro Historical Collection*

2021 | 1° SEMESTRE



Fatturato per piattaforma di vendita

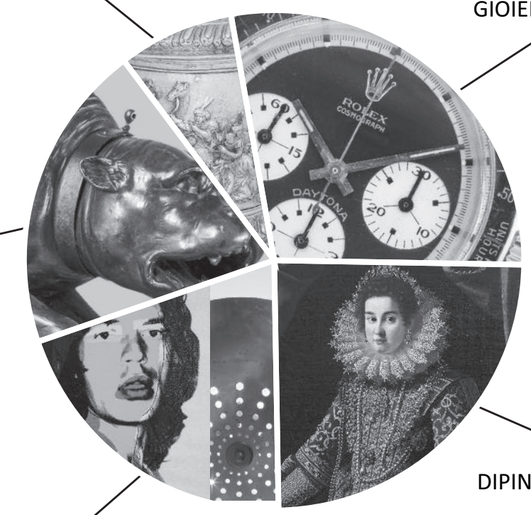
63.5% Venduto online e su piattaforme
28.6% Venduto telefono e sala
7.9% Offerta scritta

22 aste (11 fisiche e 11 web-only)
12.523.059 euro di aggiudicazioni
4.992 lotti venduti

di cui
60,3% ad acquirenti internazionali
39,7% ad acquirenti italiani
54 nazioni diverse che hanno partecipato

CONSUNTIVO 1° SEMESTRE 2021

FATTURATO PER DIPARTIMENTI



MIGLIORE ASTA PRIMO SEMESTRE 2021

Dipinti Antichi e del XIX secolo
Genova, 18 – 19 marzo 2021

1.670.058 euro

TOP LOT primo semestre 2021

Rolex Daytona John Player Special, Paul Newman, 1969

In oro giallo 14kt con quadrante nero

Aggiudicato a **660.400** euro

Visitatori all'inaugurazione della mostra *"L'oggetto celibe. Per un'arte da camera à réaction poétique"* © Maurizio Barberis

L'oggetto celibe. UNICO E PLURALE

In occasione del FuoriSalone 2021 Wannenes ha ospitato nei suoi prestigiosi spazi dal 4 al 10 settembre 2021 la mostra di Hoperaperta "L'oggetto celibe. Per un'arte da camera à réaction poétique" a cura di Patrizia Catalano e Maurizio Barberis, progetto promosso da 5Vie Art+Design.
Il tema dell'Oggetto Celibe - ovvero di un oggetto non riproducibile perché non in grado di generare nulla al di là di sé stesso - è stato lanciato come provocazione da HoperAperta a un gruppo di artisti ed architetti, chiedendo loro un'opera che fosse unica nella sua precipua poetica artistica - tanto da farne un pezzo autoriale *limited edition* - ma anche plurale nell'interpretazione di un tema dall'impossibile soluzione.

L'essere 'celibi' può avere molte valenze positive: significa avere una chiara idea della propria identità, *chi sono, dove sono e, soprattutto, in che direzione mi sto orientando.* Vuol dire cercare, attraverso la propria unicità, un dialogo con gli altri, non in virtù della similitudine ma attraverso una dinamica integrazione tra le differenze. Questo può generare un racconto plurimo e diversificato, fatto di molteplici narrazioni.

Erano esposte nelle neoclassiche sale milanesi di Palazzo Recalcati le opere Maurizio Barberis, Alfonso Femia, Tiziano Guardini con Luigi Ciuffreda, Dario Ghibaudo, Duccio Grassi, Mariano Martin, Steve Piccolo, Rudy Ricciotti, Davide Valloppi, realizzate con la partecipazione di Cromonichel, De Castelli, Disegno Mobile, Fornace Brioni, Julia Marmi, Marmi Faedo, Metalltech, Oemmebi, Zeus, aziende italiane che rappresentano l'eccellenza nella lavorazione di materiali naturali, legno, metallo, pietra, marmo e terracotta, con un approccio ecosostenibile e di valorizzazione dell'ambiente in cui operano.

During FuoriSalone 2021, Wannenes hosted in its prestigious spaces from 4 to 10 September 2021 the exhibition by Hoperaperta "L'oggetto celibe. Per un'arte da camera à réaction poétique" curated by Patrizia Catalano and Maurizio Barberis, a project promoted by 5Vie Art+Design.
The theme of the 'celibate object' - that is, an object that cannot be reproduced because it is unable to generate anything beyond itself - was launched as a provocation by HoperAperta to a group of artists and architects, asking them to create a work that would be unique in its artistic poetics - so much so that it would become an authorial limited edition piece - but also plural in its interpretation of a theme with an impossible solution.
Being 'celibate' can have many positive values: it means having a clear idea of one's identity, *who I am, where I am and, above all, in what direction I am heading.* It means seeking, through one's uniqueness, a dialogue with others, not by virtue of similarity but rather through a dynamic integration of differences. This can generate a multiple and diverse narrative.
On display in the neoclassical Milanese rooms of Palazzo Recalcati were the works by Maurizio Barberis, Alfonso Femia, Tiziano Guardini con Luigi Ciuffreda, Dario Ghibaudo, Duccio Grassi, Mariano Martin, Steve Piccolo, Rudy Ricciotti, Davide Valloppi, in partnership with Cromonichel, De Castelli, Disegno Mobile, Fornace Brioni, Julia Marmi, Marmi Faedo, Metalltech, Oemmebi, Zeus, companies representing excellence in the processing of natural materials, wood, metal, stone, marble and terracotta, with an eco-sustainable approach promoting the environment in which they operate.

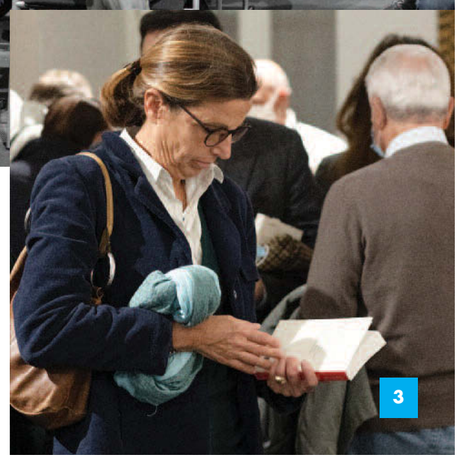
AVVINTI DA UN BREVE INCANTO

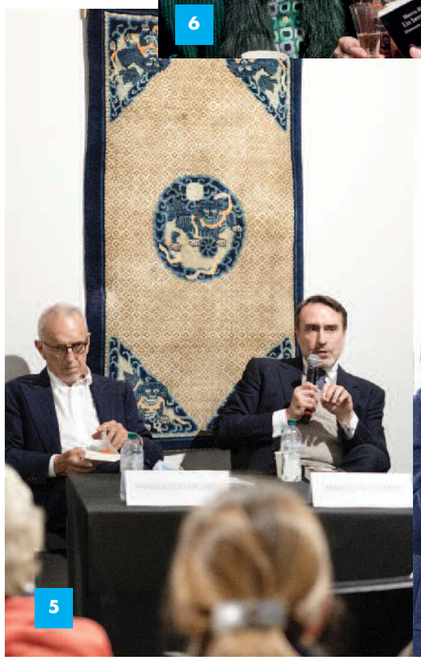
In senso orario:
1. Francesco Micheli, Marco Riccòmini e Luca Melegati
2. Marco Longari, David Sorgato, l'avvocato Cesare Rimini, Maria Antonietta Goldaniga Alberto Valentini, Marta Brivio Sforza
3. Gaia Dosi Delfini
4. Domenico Filipponi e Sandra Bulgarini, Art Advisors di Unicredit, Alessandro Guerrini, AD di Art Defender Valeria Ferrari di Open Care e Antonella Crippa, Art Advisory Coordinator di Intesa San Paolo
5. Francesco Micheli e Marco Riccòmini
6. Daniela Stagno D'Alcontres e Lisa Hockemeyer
7. Giuseppe Calabi e Cristina Riboni di CBM&Partners

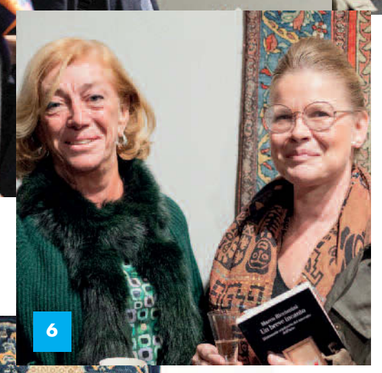
Da sempre il mondo dell'arte affascina estimatori, collezionisti, esperti e semplici appassionati. Ma non sono soltanto gallerie, quadri e musei a catturare la nostra attenzione: l'arte, infatti, ha un valore e può essere venduta e acquistata. Ma come funziona davvero? Come si diventa collezionisti e quali sono i parametri e le informazioni da tenere in considerazione prima di fare un'offerta? Muoversi in un simile settore del resto non è facile né scontato, soprattutto per chi lo fa con entusiasmo ma senza una adeguata preparazione.
Questi e altri argomenti sono stati trattati nella presentazione negli spazi della nostra sede milanese il 27 ottobre 2021 del libro *Un breve incanto. Dizionario semiserio del mercato dell'arte* , scritto con competenza da Marco Riccòmini (La nave di Teseo +, Milano 2021, euro 20.00, pagine 308), che vedeva la partecipazione di Francesco Micheli, raffinato collezionista e figura di spicco della prima stagione della casa d'aste Finarte di Milano fondata a Marco Manusardi, di cui è stato Presidente e Amministratore Delegato, e di Luca Melegati Strada, direttore Wannenes Milano e responsabile del Dipartimento Ceramiche e Vetri.
Sfogliando questa sorta di manualetto l'autore ha selezionato 70 parole chiave capaci di svelare i misteri e i retroscena del mercato dell'arte attraverso il gergo, spesso incomprensibile, degli addetti ai lavori, spiegando con leggerezza il significato di sigle e acronimi tecnici, e descrivendo con stile asciutto ma incisivo come e quando si usano termini colloquiali che sembrano provenire da una sorta di slang per iniziati, in cui la padronanza del lessico è parte dell'incanto.
Attraverso questo mini-dizionario artistico abbiamo un ironico e irriverente *passe-partout* per entrare in un mondo enigmatico, voluttuoso e a tratti spietato.

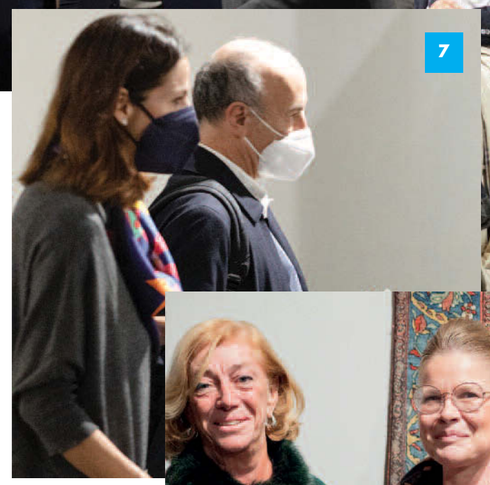
Enchanted by a brief spell

The world of art has always fascinated connoisseurs, collectors, experts and amateurs. But it is not only galleries, paintings and museums that capture our attention: art has a value and can be sold and bought. But how does it really work? How does one become a collector and what parameters and information should be taken into account before making an offer? Moving in such a sector is neither easy nor obvious, especially for those who do it with enthusiasm but without adequate preparation.
These and other topics were addressed at our Milan office on 27 October 2021 when we presented the book *Un breve incanto. Dizionario semiserio del mercato dell'arte*. The book has been skillfully written by Marco Riccòmini (La nave di Teseo +, Milano 2021, euro 20.00, pages 308), with the participation of Francesco Micheli, refined collector and leading figure of the first season of the Finarte auction house in Milan founded by Marco Manusardi, of which he was President and Managing Director, and Luca Melegati Strada, Director of Wannenes Milano and head of the Ceramics and Glasses Department.
Browsing through this sort of handbook, the author has selected 70 key words that reveal the mysteries and background of the art market through the jargon - often unintelligible - of insiders, lightly explaining the meaning of acronyms and technical terms, and describing in a dry yet incisive style how and when to use colloquial terms that seem to come from a sort of slang for initiates, where mastery of the lexicon is part of the enchantment.
This artistic mini-dictionary is an ironic and irreverent passe-partout to enter an enigmatic, voluptuous and sometimes ruthless world.









PREVIEW

preview

Knotting imagination

The Italian Love: scotch whisky

Roma - Parigi. Bellezza Capitale

Sublimi equilibri della materia

Pictura est memoria

Ottocento di passione

La Cina...da sempre...vicina

Joyful Jewellery

Rolex Daytona Big Red. Bellezza pura

La modernità è per sempre

Umberto Gori e la maiolica italiana

Ingo Maurer. Less taste is more taste

Napoli è meraviglia tra tartaruga e piquè

Importante tappeto decorativo da palazzo *Cina, area di Pekino, circa 1900, cm 421 x 320* **Stima € 20.000 – 26.000**

Knotting imagination

annodando la fantasia

Avere la storia ai tuoi piedi e viaggiare e conoscere la cultura dei popoli attraverso le trame di un tessuto o tappeto antico. Dall'Oriente spicca un coprisella in velluto di seta con ricami preziosi in filo d'argento risalente all'Impero Ottomano, e una delicata fascia ricamata in laminetta proveniente dalla Siria con scritte coraniche.

Dalla Francia una coppia di magnifiche *entre fenetre* eseguite ad Aubusson nel 1850 circa, un importante arazzo del 1720 con le storie di Ciro in Grande, e una tenda nuziale da baldacchino in raso di seta con colombe, nastri, cuori e fiori, stile Luigi XVI, del 1780 circa.

Italiani sono tre magnifici tessuti in seta a punto fiamma perfettamente conservati, composti da una straordinaria composizione in panni ritagliati e cuciti tra loro, molto probabilmente eseguiti dalle suore in un convento.

Dalla Germania una magnifica stole vescovile in seta e fili metallici del 1600 con al centro rappresentazione cabalista/gematrica il tetragramma bibblico (yhwh) yahweh, e la sequenza delle quattro lettere ebraiche che compongono il nome proprio di Dio.

La Cina viene è rappresentata con due meraviglie dell'arte tessile. La prima è una gonna femminile finemente ricamata del 1750 – 1800 dove nel ricamo tondo formato da fiori di loto, sono finemente ricamate due carpe che risalgono la corrente (in Cina e soprattutto in Giappone la carpa è il simbolo del coraggio e della perseveranza).

La seconda è un magnifico se non unico tappeto da palazzo dell'aria di Pekino del 1900 circa, con la raffigurazione di un grande Cane-Leone, riconoscibile per la bocca aperta (simboleggia l'enunciazione della parola sacra Om).

L'asta presenta, infine, una raffinata selezione di antichi tessuti provenienti da una raccolta privata che si era costituita frequentando la galleria di Eugenio Imbert di Milano, antiquario che aprì la sua prima sede in via Santo Spirito 3 negli inizi del '900.

Having history at your feet and travelling and learning about the culture of peoples through the textures of an antique fabric or carpet. From the East, there is a silk velvet saddle cover with precious silver thread embroidery from the Ottoman Empire, and a delicate band embroidered in laminate from Syria with Koranic inscriptions.

From France, a pair of magnificent entre fenêtre made in Aubusson in about 1850, an important tapestry from 1720 with stories of Cyrus the Great, and a silk satin canopy wedding tent with doves, ribbons, hearts and flowers, Louis XVI style, from about 1780.

From Italy, three magnificent, perfectly preserved flame-stitched silk fabrics, consisting of an extraordinary composition of cut and sewn together cloths, most likely made by nuns in a convent.

From Germany, a magnificent silk and thread bishop's stole from the 1600s with a cabalist/gematric representation of the biblical tetragrammaton (yhwh) yahweh, and the sequence of the four Hebrew letters that make up God's proper name, at the centre.

China is represented with two marvels of textile art. The first is a finely embroidered women's skirt from 1750-1800 where in the round embroidery formed by lotus flowers, two carp are finely embroidered going upstream (in China and especially in Japan the carp is the symbol of courage and perseverance). The second is a magnificent, if not unique, palace carpet from Beijin area of around 1900, depicting a large Dog-Lion, recognisable by its open mouth (symbolising the utterance of the sacred word Om).

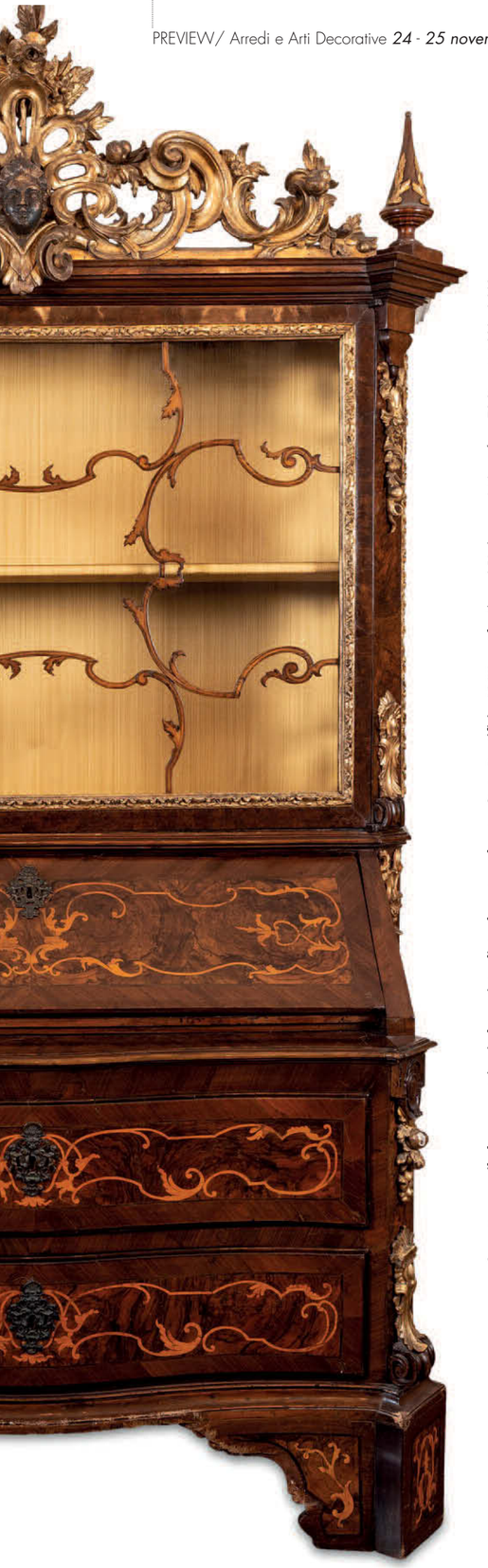
Lastly, the auction presents a refined selection of antique textiles from a private collection that was built up while visiting the gallery of Eugenio Imbert in Milan, an antiquarian who opened his first branch on Via Santo Spirito 3 in the early 1900s.

The Italian Lovers: Scotch whisky

Gli italiani sono sempre stati degli esterofili; alla perenne ricerca della bellezza, della buona cucina e del buon bere.
Non a caso, il whisky in Italia è stato sempre considerato qualcosa di più di una semplice bevanda da sorseggiare a fine pasto.
La cultura del Bel Paese, unito alla voglia di apprezzare prodotti di alta qualità, hanno portato gli italiani ad appassionarsi sempre di più ai distillati.
La varietà del whisky rappresenta una vera attrazione per il collezionista e gli italiano furono i primi ad essere folgorati da questa passione: una sorta di giostra di colori, un caleidoscopio di emotività suscitata dalla storia di centinaia di distillerie, etichette, blend, finishing e bottiglie dalle età differenti.
Oltre a queste ci sono poi gli imbottigliamenti per anniversari, commemorazioni, decanter, brocche di ceramica, per non parlare delle scatole di legno, metallo, pelle differenti, fino ad arrivare agli imbottigliamenti personali dedicati ai grandi collezionisti che hanno dedicato una vita alla ricerca dell'eccellenza.
Però l'aspetto più interessante del whisky sono le quantità limitate che vengono prodotte e loro gradazioni.
Alcune volte determinate distillerie producono un numero così basso di bottiglie, legate a specifiche gradazioni, che possono essere assimilate al "pezzo unico".
Il mercato su scala internazionale del whisky, nato alla fine dell'Ottocento sulla spinta della rivoluzione industriale e della fillossera che distrusse più della metà dei vigneti europei, si muoveva principalmente verso i blend. Le distillerie che mettevano il loro nome sulle bottiglie erano davvero pochissime. Infatti, accanto a loro nascevano i famosi "merchants" che muovevano realmente le file del mercato e che permisero a diverse distillerie di sopravvivere fino ad oggi.
Uno dei maggiori contributi se parliamo di Scotch whisky, arriva dai nostri imbottigliatori indipendenti, ai selezionatori e agli importatori. Parliamo di Silvano Samaroli, della *Sestante* di Rino Mainardi acquisito e rilanciato da Massimo Righi con il nome di *Silver Seal* e della *High Spirits* nota anche con il nome di *Intertrade* di Ferdinando "Nani" Fiore.
La *Wilson&Morgan* - che a dispetto del nome britannico - cela le origini italiane della famiglia Rossi di Treviso, la *Hidden Spirits*, giovane marchio fondato da Andrea Ferrari, ed infine la *Moon Import*, storico marchio genovese fondato nel 1980 da Pepi Mongiardino che si occupa della selezione dei malti e della creazioni di etichette indimenticabili. Una grande spinta venne data anche dagli importatori come la Giovinetti di Bologna, la Filippi Fausto e la Bonfanti.
Possiamo dire che gli italiani sono sempre stati un popolo di Santi, poeti, navigatori….e collezionisti…di Whisky

Italians have always been xenophile, always in search of beauty, good food and good drinking.
It is no coincidence that whisky in Italy has always been considered something more than a simple drink to sip at the end of a meal.
The culture of the *Bel Paese*, and the desire to appreciate high quality products, has led Italians to become increasingly fond of spirits.
The variety of whisky is a real attraction for the collector and the Italians were the first to be struck by this passion: a sort of carousel of colours, a kaleidoscope of emotions aroused by the history of hundreds of distilleries, labels, blends, finishes and bottles of different ages.
In addition to these, there are also bottlings for anniversaries, commemorations, decanters, ceramic jugs, not to mention the boxes made of different wood, metal and leather, right up to the personal bottlings dedicated to the great collectors who have dedicated a lifetime to the pursuit of excellence.
But the most interesting aspect of whisky is the limited quantities that are produced and their gradations.
Sometimes certain distilleries produce such a small number of bottles, linked to specific grades, that they can be likened to the 'unique piece'.
The international market for whisky, which emerged in the late 19th century in the wake of the industrial revolution and the phylloxera that destroyed more than half of Europe's vineyards, was mainly driven by blends. There were very few distilleries that put their name on bottles. In fact, alongside them there were the famous "merchants" who really moved the ranks of the market and who allowed various distilleries to survive to this day.
One of the greatest contributions when it comes to Scotch whisky comes from our independent bottlers, selectors and importers. We are talking about Silvano Samaroli, Rino Mainardi's *Sestante*, acquired and relaunched by Massimo Righi under the name of *Silver Seal*, and *High Spirits*, also known as Ferdinando "Nani" Fiore's *Intertrade*.
Wilson&Morgan - which, despite its British name, conceals the Italian origins of the Rossi family from Treviso, *Hidden Spirits*, a young brand founded by Andrea Ferrari, and finally *Moon Import*, a historic Genoese brand founded in 1980 by Pepi Mongiardino, which deals with the selection of malts and the creation of unforgettable labels. Importers such as Giovinetti of Bologna, Filippi Fausto and Bonfanti also gave a big boost.
We can say that Italians have always been saints, poets, navigators….and collectors…of Whisky.

Bottiglie importate da Silvano Somaroli *Ardbeg 1974 Sherry Wood, 1974; Highland Park Distillery Vintage, 1980; West Indies Dark Rum, 1948*



Cassettone a ribalta con vetrina in legno intagliato, laccato e dorato, Stato Pontificio, XVIII secolo *Alt. cm 251, larg. cm 160, prof. cm 79* Stima € 6.000 - 8.000

Cassettone impiallacciato in legni vari, Roma, XVIII secolo *Alt. cm 101, larg. cm 150, prof. cm 68* Stima € 5.000 - 7.000

Credenza impiallacciata in piuma di mogano, Parigi, primo quarto del XIX secolo
Stampigliata Jacob Desmalter Rue Meslée
Stima € 4.000 - 6.000

ROMA – PARIGI.
Bellezza Capitale

Il fasto del bello e il piacere di esibire sono elementi che uniscono due capitali del mondo classico e moderno: Roma e Parigi.
La prima è da millenni la Caput Mundi dell'impero Romano e della Cristianità, la seconda la città del Re Sole e di Napoleone, il fulcro dell'Illuminismo e dell'arcadia neoclassica.
L'artificio barocco nasce e si alimenta nell'aristocrazia patrizia ed ecclesiastica romana tra il 1650 e la metà del secolo successivo, e si caratterizza per una fantasia e maestria realizzativa travolgenti, dove la materia si flette all'estro dell'artista.
A questo periodo è da riferire una bella console parietale in legno intagliato, laccato e dorato con piano impiallacciato in marmo broccatello di Spagna, alabastro fiorito e lapislazzulo ornata da mascheroni fantastici e tralci floreali, e uno splendido cassettone impiallacciato in legni vari con i delle figure di telamoni scolpiti e dorati ai fianchi, e il piano mistilineo ornato da una scena di caccia con inserti in madreperla, avorio e metallo argentato.
A cavallo tra Sei e Settecento un cassettone a ribalta con vetrina e una specchiera di impianto squadrato entrambi in legno intagliato, laccato e dorato, provenienti dallo Stato Pontificio.
Dalla collezione del produttore cinematografico Goffredo Lombardo, una credenza impiallacciata e un secretàire in piuma di mogano, stampigliati da Jacob Desmalter Rue Meslée e una grande scatola in stile Luigi XIV, in legno ebanizzato, bronzo dorato, marmi e pietre diverse, con bronzi nei modi di André-Charles Boulle, famoso per essere stato l'ebanista di Luigi XIV. La stampiglia Jacob Desmalter Rue Meslée è utilizzata da François-Honoré-Georges et Georges Jacob dal 1803 al 1813, due fratelli della più grande dinastia di ebanisti francesi, in questi anni i preferiti da Napoleone.

The splendour of beauty and the pleasure of display are elements that unite two capitals of the classical and modern world: Rome and Paris.
For thousands of years, Rome has been the Caput Mundi of the Roman Empire and Christianity, while Paris was the city of the Sun King and Napoleon, the centre of the Enlightenment and Neoclassical Arcadia.
Baroque artistry was born and nurtured in the Roman patrician and ecclesiastical aristocracy between 1650 and the middle of the following century, and was characterised by an overwhelming imagination and mastery of execution, where matter flexed to the artist's fancy.
A beautiful wall console in carved, lacquered and gilded wood with a top veneered in brocatelle marble from Spain, flowering alabaster and lapis lazuli decorated with fantastic masks and floral vines, and a splendid chest of drawers veneered in various woods with the figures of telamons carved and gilded on the sides, and the mixtilinear top decorated with a hunting scene with mother-of-pearl, ivory and silver-plated metal inserts, can be dated to this period.
At the turn of the seventeenth and eighteenth centuries, a flap chest of drawers with a display cabinet and a square mirror, both in carved, lacquered and gilded wood, from the Papal States.
From the collection of film producer Goffredo Lombardo, a veneered sideboard and a mahogany feather secretàire, stamped by Jacob Desmalter Rue Meslée and a large Louis XIV style box, in ebonised wood, gilded bronze, various marbles and stones, with bronzes in the manner of André-Charles Boulle, famous for being Louis XIV's cabinetmaker. The Jacob Desmalter Rue Meslée stamp is used by François-Honoré-Georges et Georges Jacob from 1803 to 1813, two brothers from the greatest dynasty of French cabinetmakers, Napoleon's favourite in these years.

Secretàire impiallacciato in piuma di mogano, Parigi, primo quarto del XIX secolo *Stampigliato Jacob Desmalter Rue Meslée Alt. cm 144,5, larg. cm 98, prof. cm 46* Stima € 3.000 - 4.000

PREVIEW/Ceramiche e Vetri *24 - 25 novembre 2021*

Sublimi

The sale sessions on 24 and 25 November, which will be held in the Genoese rooms of Wannenes Casa d'Aste, will also feature a small selection of majolica and porcelain, which will be sold in the session on the afternoon of 24 November. The porcelain constitutes the main part and include the second part of Giorgio Gianoli's collection of cups and beakers.

The first part of the collection was presented last September, with excellent results. It consisted of French productions, mostly from Paris, a series of small ceramics of high quality. The part of the collection presented in the next catalogue includes examples from German manufacturers, but one of the most interesting objects is certainly an English porcelain, the beautiful cup and plate made in Worcester in the middle of the 19th century and decorated with a bird's eye view of London over the Thames, a particularly effective version of Anglo-Saxon topographic decoration. As far as German items are concerned, the cup and plate is decorated with an elegant *Allegory of Hope*, from the kilns of the little-known Schlaggenwald factory. In the first decades of the 19th century, this manufactory became famous for its late neoclassical pieces, often inspired by the Vienna manufactory.

From the imperial manufactory, the collection features a beautiful piece dated 1809 and decorated with the allegorical figures of *Strength and Maternal Love*, an emblematic example of the technical level reached by the manufactory in the Empire period.

Among the other lots in the sale there are two big potiches in polychrome porcelain of Imari taste: made in the French Samson factory at the end of the 19th century, the potiches are of great decorative impact and high quality, typical of the technical and artistic level reached by the factory in the decades between the 19th and the 20th century.

Le sessioni di vendita del prossimo 24 e 25 novembre, che si terranno nelle sale genovesi di Wannenes Casa d'Aste, presentano anche un piccolo nucleo di maioliche e porcellane, che verrà esitato nella tornata del 24 pomeriggio. Le porcellane ne costituiscono la parte principale, e comprendono la seconda parte della collezione di Giorgio Gianoli di tazze e chicchere.

La prima parte era stata esitata, con ottimi risultati, nello scorso settembre: si trattava allora delle produzioni francesi, per lo più parigine, una serie di piccole ceramiche caratterizzate da una grande livello qualitativo. La parte della raccolta presentata nel prossimo catalogo comprende invece esemplari provenienti da manifatture per lo più di ambito tedesco: ma tra gli oggetti più interessanti vi è certamente una porcellana inglese, la bella tazza con piattino realizzata a Worcester in pieno XIX secolo e decorata da una veduta di Londra a volo d'uccello sul Tamigi, una versione particolarmente efficace del decoro topografico di stampo anglosassone. Per le cose di manifattura tedesca ricordiamo invece la tazza con piattino decorata con una elegante *Allegoria della Speranza* ed uscita dalle fornaci della poco conosciuta fabbrica di Schlaggenwald. È una manifattura che nelle prime decadi del XIX secolo raggiunse una meritata fama per le sue realizzazioni di gusto tardo neoclassico, ispirate spesso agli esemplari usciti dalla manifattura di Vienna.

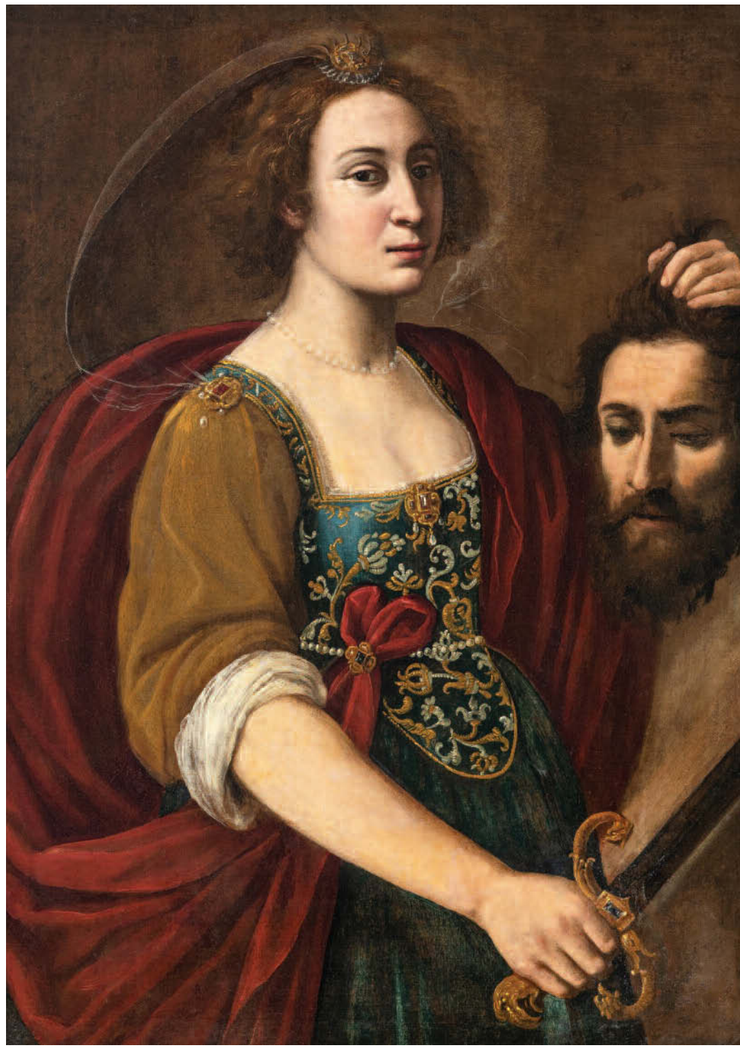
E proprio della manifattura imperiale la collezione presenta un bell'esemplare datato 1809 e decorato con le figure, di nuovo, allegoriche della *Forza e dell'Amor Materno*, esempio emblematico del livello tecnico raggiunto dalla manifattura in epoca Impero. Tra gli altri lotti in vendita si segnalano infine due grandi potiches in porcellana policroma di gusto Imari: realizzate nella manifattura francese Samson alla fine del XIX secolo, sono due ceramiche di grande impatto decorativo e di sostenuta qualità, caratteristiche del livello tecnico e artistico raggiunto dalla fabbrica nelle decadi a cavallo tra Otto e Novecento

Tazza con piattino in porcellana monocroma e dorata *manifattura di Vienna* **1809 Stima €250 – 500**

equilibri della materia

Pictura est memoria

Carlo Maratti (attr. a) Mario Nuzzi detto Mario Dei Fiori *Allegoria del Sonno, Olio su tela, cm 94X135* **Stima € 20.000 - 30.000**



Giuseppe Vermiglio *Giuditta e Oloferne Olio su tela, cm 93,5 x 73,5* **Stima € 7.000 - 10.000**

La pittura italiana si è sempre alimentata della cultura del territorio. Tanti i comuni, infinite le scuole artistiche con caratteristiche ben definite, come il disegno per quella toscana e il colore per quella veneta. Nella prossima asta di Dipinti Antichi verranno presentate opere di estremo interesse come la *Giuditta e Oloferne* di Giuseppe Vermiglio (Milano, 1585? - post 1635), che pur raffigurando un soggetto efferato e macabro ha le caratteristiche tipiche del suo stile caravaggesco dalle declinazioni classicistiche tipiche della scuola emiliana ma anche attratto dalle creazioni del Pomarancio, dai modelli illustrativi di Rubens ma in modo particolare partecipe di quella temperie del lavorar di pittura insieme, tipico delle botteghe romane e condivisa da Tommaso Salini, Leonello Spada, Rutilio Manetti e Giovanni Francesco Guerrieri.
Di grande impatto scenografico la tela di Anton Maria Vassallo (Genova, 1620 - Milano, 1664), raffigurante *Marte e Venere*, dove il pittore considerato il più fiammingo dei genovesi - in virtù della sua formazione con Vincent Malò, che di Rubens fu allievo – evidenzia sicuramente una familiarità con i modelli di Rubens e Van Dyck ma attraverso un naturalismo in chiave barocca con esiti di straordinaria eleganza, come in primo piano un rutilante brano di natura morta raffigurante armature, spade e lance.
Durante il XVII secolo fu pratica quanto mai diffusa la collaborazione tra pittori di figura e di natura morta. L'accentuata specializzazione dei pittori e il gusto sempre più raffinato dei collezionisti agevolò questa prassi, che assicurava i migliori esiti estetici e qualitativi. Nell'*Allegoria del Sonno* la figura del putto è attribuita da Franco Moro a Carlo Maratti (Camerano, 1625 - Roma, 1713), mentre per il vaso fiorito alla mano Mario Nuzzi, uno dei più affermati fioranti dell'età barocca. Il risultato è una tela misteriosa e intrigante dove la figura umana e la natura sono parte di una composizione di raro equilibrio.

Italian painting has always been nourished by the culture of the territory. There are many municipalities, countless artistic schools with well-defined characteristics, such as drawing for the Tuscan school and colour for the Veneto school. The next auction of Old Master Paintings will present extremely interesting works such as *Judith and Holofernes* by Giuseppe Vermiglio (Milan, 1585? - post 1635). Despite depicting a brutal and macabre subject, the painting has the typical characteristics of Vermiglio's Caravaggio style with classicist declinations typical of the Emilian school, but also inspired by Pomarancio's creations, by Rubens' illustrative models and, in particular, by the spirit of working on paintings together, typical of Roman workshops and shared by Tommaso Salini, Leonello Spada, Rutilio Manetti and Giovanni Francesco Guerrieri.
Of great scenographic impact is the painting by Anton Maria Vassallo (Genoa, 1620 - Milan, 1664), depicting *Mars and Venus*. Here, the painter considered the most Flemish of the Genoese - by virtue of his training with Vincent Malò, who was a pupil of Rubens - undoubtedly shows a familiarity with the models of Rubens and Van Dyck but through a naturalism in a Baroque key with results of extraordinary elegance, as the glittering still life piece depicting armour, swords, and spears in the foreground.
During the 17th century it was common for figure and still life painters to work together. The increased specialisation of painters and the increasingly refined taste of collectors facilitated this practice, which ensured the best aesthetic and qualitative results. In the Allegory of Sleep, the figure of the putto is attributed by Franco Moro to Carlo Maratti (Camerano, 1625 - Rome, 1713), while the floral vase to Mario Nuzzi, one of the most successful florists of the Baroque era. The result is a mysterious and intriguing canvas where the human figure and nature are part of a composition of rare balance.

Colloquio di passione

Giovanni Boldini, è un'artista poliedrico, capace passare efficacemente dalle scene di genere alle vedute di città, dai paesaggi agli interni di atelier dai nudi fino ai ritratti, dette il meglio di sé con questi ultimi, fino a diventare il ritrattista ufficiale della Belle Époque fin de Siècle. I suoi dipinti descrivono ed insieme definiscono lo stile, le tendenze e l'estetica della Ville Lumière, l'indiscussa capitale europea del tempo. Ammirato per l'abilità del disegno e la ricerca preziosa del colore, ottenuta sia attraverso una tavolozza ridotta ai bruni, che con toni talvolta violenti, ma sempre gustosamente accostati, con un virtuosismo che lo condusse a uno stile del tutto originale e personale, come nel *Cortile rustico*, dove il non finito eseguito con pennellate larghe e veloci è vorticoso ed entusiasmante come la sua pittura.
La sensuale *Donna con il bilboquet* di Alexandre Jacques Chantron si fa notare per una tecnica prodigiosa, molto vicina a quella William-Adolphe Bouguereau, di cui fu allievo, ed è paradigmatico per capire quanto la fotografica negli ultimi decenni del XIX secolo fosse un'importante strumento per la ricerca artistica.
Giovan Battista Quadrone è soprannominato il fiammingo piemontese per la magistrale esecuzione dei suoi dipinti e per il verismo perfetto, ed è uno degli artisti che alimenta la pittura italiana in epoca neoclassica e romantica, prima dell'epoca impressionista. La passione per la caccia e per i cani, che dipinge con grande verismo e padronanza, lo porta a lavorare con successo sull'argomento venatorio.
Giovanni Fattori è certamente il maggior pittore della macchia di tutto l'Ottocento italiano, e nelle sue opere troviamo l'interesse per il paesaggio della sua dimensione più sincera, e un'attenzione verso i temi sociali e le scene di vita quotidiana che è tipica della sua indole ribelle. Per lui l'adesione a questo movimento è una risposta all'insofferenza provata nei confronti della pittura storico-celebrativa tipica dell'Accademia, che lo porta a indagare la realtà dei paesaggi, degli animali e delle persone umili, per coglierne a pieno le sofferenze e per ritrarne le difficoltà.

Giovanni Boldini was a multifaceted artist, capable of moving effectively from genre scenes to city views, from landscapes to atelier interiors, from nudes to portraits. He was at his best with portraits, becoming the official portrait painter of the Belle Époque fin de Siècle. His paintings both described and defined the style, trends and aesthetics of the Ville Lumière, the undisputed European capital of the time. Admired for his skill in drawing and his precious search for colour, achieved both through a palette reduced to browns and with tones that are sometimes violent but always tastefully juxtaposed. A virtuosity that led to an entirely original and personal style, as in the *Cortile rustico (Rustic Courtyard)*, where the unfinished executed with broad, fast brushstrokes is as swirling and exciting as his painting.
Alexandre Jacques Chantron's sensual *Donna con il bilboquet (Woman at a bilboquet)* stands out for its prodigious technique, very close to that of William-Adolphe Bouguereau, whose pupil he was. It is paradigmatic of how photography in the last decades of the 19th century was an important tool for artistic research.
Giovan Battista Quadrone is nicknamed the Piedmontese Flemish for the masterful execution of his paintings and his perfect verismo and is one of the artists who fuelled Italian painting in the Neoclassical and Romantic periods, before the Impressionist era. His passion for hunting and dogs, which he painted with great verism and mastery, led him to work successfully on hunting subjects.
Giovanni Fattori was undoubtedly the greatest painter of the macchia in the whole of 19th century Italy. In his works, we find the interest in landscape of its most sincere dimension, and an attention to social themes and scenes of daily life that is typical of his rebellious nature. For him, joining this movement was a response to the impatience he felt towards the historical-celebratory painting typical of the Academy, which led him to investigate the reality of landscapes, animals, and humble people, in order to fully grasp their suffering and portray their struggles.

Giovanni Boldini *Cortile rustico, Olio su tavoletta, cm 17,5X27* Stima € 30.000 - 50.000

Negli ultimi anni si è sentito spesso dire "la Cina è vicina" soprattutto grazie ad avvicendamenti politici, economici e purtroppo pandemici, ma nell'arte questa vicinanza c'è da secoli. Ai giorni d'oggi la Cina è un forte contrasto abitata da un numero impressionante di ricchi, ed è conosciuta maggiormente per esportazione e produzione di prodotti a basso costo. Nel passato invece esportava per l'Occidente prodotti di lusso che solo i milionari dell'epoca potevano permettersi quali sete, ricami preziosi, interi servizi in porcellana, e nel contempo adornava con pezzi di superba fattura e la corte dell'Imperatore e il suo fastoso palazzo. Nella prossima asta milanese di Arte Orientale, che si terrà il 2 saranno esitate opere incantevoli per rarità e maestosità che confermano che l'arte e la bellezza sono senza confini e come si usa dire oggi sono "genderless".

Spiccano una grande e rara alzata in porcellana "Famiglia Rosa" a fondo giallo con bordo traforato, Dinastia Qing, marchio e del periodo Qianlong, proveniente da una nobile famiglia fiorentina e regalata agli antenati dell'attuale proprietario nel dopoguerra, ed una straordinaria coppa da libagione in corno di rinoceronte, lavorata a rilievo con motivo di sette Qilong, tarda Dinastia Ming, del XVII secolo, acquistata negli anni '70 nella sede storica milanese di via Montenapoleone della galleria Eskenazi.

Da segnalare inoltre un'interessante selezione dipinti antichi esposti per un'esposizione temporanea in un museo italiano negli anni '50, una coperta in seta ricamata donata come regalo di nozze nel 1802 alla Regina Isabella di Borbone, e tramandata ad oggi agli eredi. Ed infine un piatto in porcellana bianca e blu dell'epoca Kangxi recante lo stemma della famiglia Ginori, proveniente direttamente dalla discendenza ereditaria di Lorenzo Ginori che lo ordinò in Cina alla fine del XVII secolo.

Tutti i lotti sono inediti provengono da proprietà private italiane, peculiarità essenziale delle vendite di Asian Art, per offrire al collezionista quella esclusività che ha accompagnato la storia di questi pezzi nel corso dei secoli.

La contemporaneità, infine, sarà presente con un'oggetto legato alla simbologia numerica cinese del numero otto, che in Cina è sinonimo di successo: verrà messa all'incanto per la prima volta al mondo una Sim card per cellulare il cui numero è x888888888. Questa scheda fa parte della categoria con numeri di cellulare esclusivi in tutto il mondo per la loro composizione numerica.

La Cina...da sempre...vicina

In recent years we have often heard the phrase 'China is close', mainly due to political, economic and unfortunately pandemic reasons. In art, however, this closeness has been there for centuries. Nowadays China is a country full of contrasts, inhabited by an impressive number of rich people, and best known for exporting and producing cheap products. In the past, on the other hand, it exported to the West luxury products that only the millionaires of the time could afford, such as silks, precious embroideries, entire porcelain services, while at the same time adorning the Emperor's court and his sumptuous palace with pieces of superb workmanship.

The next Milan auction of Oriental Art, which will be held on the 2nd, will present enchanting works of art of rarity and majesty that confirm that art and beauty are boundless and, as we say today, "genderless".

There will be a large and rare "Pink Family" porcelain stand with a yellow background and openwork border, Qing Dynasty, Qianlong period, from a noble Florentine family and donated to the ancestors of the current owner after the war. An extraordinary libation bowl in rhinoceros horn, worked in relief with a motif of seven Qilongs, late Ming Dynasty, 17th century, purchased in the 1970s at the historic Milan headquarters of the Eskenazi Gallery in Via Montenapoleone.

There is also an interesting selection of antique paintings on display for a temporary exhibition in an Italian museum in the 1950s. An embroidered silk blanket given as a wedding gift in 1802 to Queen Isabella of Bourbon, and handed down to her heirs to this day. And finally, a blue and white porcelain plate from the Kangxi era bearing the Ginori family coat of arms, which comes directly from the hereditary descendants of Lorenzo Ginori who ordered it in China at the end of the 17th century.

All the lots are unpublished and come from private Italian properties, an essential feature of Asian Art sales, to offer collectors the exclusivity that has accompanied the history of these pieces over the centuries.

Finally, contemporary art will be present with an object linked to the Chinese numerical symbolism of the number eight, which in China is synonymous with success: a mobile phone Sim card whose number is x8888888 will be auctioned for the first time in the world. This card is part of the category with mobile phone numbers that are exclusive worldwide for their numerical composition.

Coppa da libazione in corno di rinoceronte finemente intagliato *Cina, tarda dinastia Ming, XVII secolo, 12,5 x 17 cm* **Stima 20.000 – 30.000 euro**

Spilla in oro bicolore *con Fancy Light Yellow ed incolori* ***Stima €*** *9.000-11.000*

Joyful Jewellery

Spilla in oro, platino e diamanti, Orisa Stima €3.000-5.000

Paio di orecchini in oro, rubini e diamanti Stima €280.000-320.000

Anna Bacchelli, in arte Orisa, è un'orafa che inizia a Torino negli anni Trenta in un piccolo laboratorio in Piazza Carlo Alberto. Appassionata di botanica realizza per la maggior parte delle sue creazioni motivi vegetali o floreali come ad esempio la spilla in oro, platino e diamanti che è modellata come un tralcio di castagno. Affascinante ed eccentrica – fu la prima donna italiana a prendere la patente – è conosciuta e apprezzata dall'alta società sabauda, inclusa la Famiglia Reale dei Savoia, dalle celebrità del mondo dell'aristocrazia, dell'imprenditoria e del jet-set italiano ed internazionale.
Dal Mozambico due rubini di un intenso rosso di 6.04 e 5.55 carati che rendono indimenticabili un paio di orecchini in oro e diamanti accompagnati da certificati gemmologico GRS e senza trattamenti termici, e un fantastico anello in oro, diamanti con al centro uno zaffiro taglio cuscino del peso di 32.52 carati proveniente dal Burma, entro montatura in pavé di brillanti e zaffiri cabochon.
Gioiosa e piena di luce una bellissima spilla in oro bicolore, con un pavé di diamanti Fancy Light Yellow naturali ed incolori, dalla caratura totale di 8.50 circa.

Anello in oro, zaffiro birmano e diamanti Stima € 140.000-180.000

Anna Bacchelli, alias Orisa, is a goldsmith who started out in Turin in the 1930s in a small workshop in Piazza Carlo Alberto. Passionate about botany, she makes most of her creations with plant or floral motifs, such as the brooch in gold, platinum and diamonds, which is modelled like a chestnut branch. Fascinating and eccentric - she was the first Italian woman to obtain a driving licence - she is known and appreciated by the Savoy high society, including the Royal Family of Savoy, by celebrities from the world of aristocracy, business and the Italian and international jet-set.
From Mozambique, two intense red rubies weighing 6.04 and 5.55 carats make for an unforgettable pair of earrings in gold and diamonds accompanied by GRS gemmological certificates and no heat treatment, and a fantastic ring in gold, diamonds with a cushion-cut sapphire weighing 32.52 carats from Burma in a setting of pavé diamonds and cabochon sapphires.
Joyful and full of light, a beautiful two-tone gold brooch, paved with natural and colourless Fancy Light Yellow diamonds, with a total carat of about 8.50 carats.

Rolex Daytona 6265 "Big Red", 1978 *Cassa in acciaio diametro 38 mm, pulsanti a vite, seriale 5582712 ghiera in acciaio con scala a 200, quadrante nero con scritta rossa Daytona* **Stima** € 45.000 – 55.000

PREVIEW/ Orologi / Monte Carlo *8 dicembre 2020*

ROLEX DAYTONA BIG RED.

BELLEZZA PURA

Il Rolex Daytona, pietra miliare dell'orologeria, è un orologio amato dagli appassionati del marchio coronato, che ha stregato e ha fatto innamorare intere generazioni, perché è senza tempo e da sempre è considerato lo status symbol per eccellenza, per ogni fascia d'età e di sesso. Il 6265 "Big Red" è un modello molto ricercato, e l'esemplare che sarà esitato ha una cassa e bracciale in acciaio inox, i pulsanti a vite, una grande corona impermeabile a vite che ne garantisce la tenuta, il quadrante nero con contatori argento, dove spicca la scritta Daytona in rosso, posta nella parte superiore del contatore a ore sei e ne segue la sua curvatura superiore.Tale scritta viene introdotta esclusivamente sui modelli in acciaio e ne fa un modello molto appetibile dal mercato collezionistico. La ghiera del Rolex 6265 è in acciaio con scala tachimetrica base 200, incisa, con numeri in nero, una novità rispetto il modello della referenza precedente, ovvero il Rolex Daytona 6263, che possedeva una ghiera nera internamente in plastica, con numeri in bianco. Il cuore pulsante di questo orologio è un cronografo a carica manuale, calibro 727, movimento "bianco" 13 linee, 21.600 alternanze ora, con 17 rubini, movimento derivato dal calibro precedente 72A, con contatore delle ore e con smistamento della cronografia a ruota a colonne. Il bracciale è un bracciale Oyster 19 mm, con l'immancabile chiusura deployante marcata Rolex.
Come mai il Rolex Daytona 6265 "Big Red" è un orologio dal fascino intramontabile? Perché gli archetipi sono immortali.

The Rolex Daytona, a milestone in watchmaking, is a watch loved by the enthusiasts of the crowned brand. It has bewitched entire generations, because it is timeless and has always been considered the status symbol par excellence, for every age and sex group.
The 6265 "Big Red" is a highly sought-after model. The piece that will be presented features a stainless-steel case and bracelet, screw-down push-buttons, a large screw-down water-resistant crown to guarantee a tight fit, and a black dial with silver counters, where the Daytona inscription in red stands out, placed at the top of the counter at six o'-clock and following its upper curve.
This inscription is introduced exclusively on the steel models and makes it a very attractive item for the collectors' market. The bezel of the Rolex 6265 is in steel with a base 200 tachymeter scale, engraved with black numerals, a novelty compared to the previous reference model. The Rolex Daytona 6263, in fact, had a black bezel with a plastic interior and white numerals.
The beating heart of this watch is a hand-wound chronograph, calibre 727, "white" 13-line movement, 21,600 vibrations per hour, with 17 jewels, a movement derived from the previous calibre 72A, with an hour counter and column-wheel chronograph sorting. The bracelet is a 19mm Oyster bracelet, with the ever-present Rolex-branded deployant clasp.
Why is the Rolex Daytona 6265 "Big Red" a watch with timeless appeal? Because archetypes are immortal.

Maurizio Cattelan *43.500.000, 1992 Casseforti in acciaio, cm 73 x 85 x 32 (ciascuna)* **Stima € 80.000 - 100.000**

La modernità è per sempre

MODERNITY IS FOREVER

Nelle metafisiche Piazze d'Italia di Giorgio de Chirico convivono l'età classica e il Rinascimento, l'inconscio e la vertigine davanti al mistero delle cose. Esiste un limite della percezione dove il vero si confonde con il verosimile, e la dimensione onirica fa slittare all'infinito la cognizione del tempo e dello spazio, che è governata solo dal fragile ricordo di un sogno.
Massimo Campigli guarda con estremo interesse alla metafisica dechirichaina degli anni Venti (con il *Pictor Optimus* nel 1929 a Parigi, insieme a Severini e altri artisti forma il gruppo degli "Italian des Paris"), e dopo un esordio futurista e un'attrazione verso il Purismo, al mondo poetico di Fernad Léger e al neoclassicismo 'italiano' di Picasso, è fondamentale la visita a Villa Giulia a Roma e la conoscenza dell'arte antica e in particolare a quella etrusca che segneranno profondamente il percorso della sua vicenda artistica. Le sue figure sono simulacri senza tempo entro uno spazio governato da colori di luminoso equilibrio.
L'ironia dissacrante di Maurizio Cattelan si concentra sulla comunicazione indiretta dell'opera d'arte, che si fa testimone di un messaggio palese e recondito al tempo stesso. Due casseforti scassinate esprimono la brutale violazione verso la proprietà altrui, ma il titolo, che si riferisce al contenuto economico in milioni, spiega le ragioni truffaldine del gesto che hanno portato a quell'azione, come a dire "Il fine giustifica i mezzi".

In Giorgio de Chirico's metaphysical Piazza d'Italia, the classical age and the Renaissance coexist, the unconscious and vertigo before the mystery of things. There is a limit of perception where the real is confused with the verisimilar, and the oneiric dimension makes the cognition of time and space slip infinitely, governed only by the fragile memory of a dream.
Massimo Campigli looked with extreme interest at the dechirichaean metaphysics of the Twenties (in 1929 in Paris with the Pictor Optimus, together with Severini and other artists he formed the "Italian des Paris" group). After a Futurist debut and an attraction towards Purism, to the poetic world of Fernad Léger and to Picasso's 'Italian' neoclassicism, a visit to Villa Giulia in Rome and the interest in ancient art, particularly Etruscan art, was fundamental and would profoundly mark the course of his artistic career. His figures are timeless simulacra within a space dominated by luminously balanced colours.
Maurizio Cattelan's desecrating irony focuses on the indirect communication of the work of art, which becomes a witness to a message that is both obvious and hidden at the same time. Two safes, which have been broken into, express the brutal violation of other people's property. The title, which refers to the economic content in millions, explains the fraudulent reasons for the gesture that led to that action, as if to say "The end justifies the means".

PREVIEW/ Arte Moderna e Contemporanea *13 dicembre 2021*

Giorgio de Chirico *Piazza d'Italia, 1963 Olio su tela, cm 40 x 50* **Stima € 150.000 - 250.000**

Tondino in maiolica policroma *fornace di Faenza, 1520, a fondo berrettino (particolare)* **Stima € 12.000 – 18.000**

PREVIEW/Una Importante Collezione di Maioliche *14 dicembre 2021*

UMBERTO GORI
E LA MAIOLICA ITALIANA

Il prossimo 14 dicembre, nelle sale milanesi di Palazzo Recalcati, Wannenes disperde una importante collezione di maioliche, per lo più piatti e corredi di farmacia, riuniti a partire dagli anni Ottanta da Umberto Gori.

La passione collezionistica nasce in Umberto Gori, pur impegnato in una luminosa carriera accademica e di consulente delle istituzioni, dall'incontro con il noto studioso Gian Carlo Bojani, direttore del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza: un incontro destinato a trasformarsi in una solida amicizia. Il grande interesse per la maiolica del collezionista sarà appoggiato e stimolato anche dalla moglie Adelaide e da quella che diventerà una continua frequentazione con studiosi e ricercatori della ceramica sia in Italia che all'estero. Una frequentazione resa più vivace anche dal gusto dell'ospitalità di casa Gori, diventata ben presto un centro di discussione e confronto sulla maiolica italiana.

Il catalogo del prossimo dicembre presenta più di 200 lotti, che coprono un arco temporale dal XIV al XIX secolo: un insieme di grande interesse non solo dal punto di vista collezionistico ma anche storico-artistico, considerato che tra le maioliche illustrate, a fianco di esemplari tipici e caratteristici della miglior produzione dei vari centri ceramici, ve ne sono altri acquistati dal collezionista per il loro interesse documentario. Sono ceramiche, queste ultime, che costituiscono in qualche caso una vera sfida alla connosseurship ed alle ricerche degli specialisti. Come è caratteristico in raccolte di questa qualità, il nucleo dell'istoriato è importante, diremmo centrale: si va da opere di Venezia, Urbino e Pesaro (con Lanfranco delle Gabicce, si veda il piatto con "Gesù che perdona l'adultera"), Deruta (forse Giacomo Mancini, il Frate, con un piatto con San Gerolamo), fino a Casteldurante, Rimini e Roma. Deruta tra l'altro è ben rappresentata non solo con piatti di varie dimensioni ma anche con pezzi di forma, ceramiche per lo più a lustro. Bello e numeroso il nucleo delle maioliche araldiche, spesso compendiarie, diverse alzate e crespine. Presente anche la produzione ligure, e qui citeremo una alzata uscita dalle fornaci savonesi dei Guidobono, databile al 1690 e probabilmente eseguita in occasione del matrimonio tra Pier Antonio Filippo Franceschi e Maria Maddalena Alamanni nel 1688. Una certa attenzione si è data anche, nel comporre questa raccolta , anche a Castelli (e più in generale alle produzioni meridionali), presente con esemplari anche settecenteschi. Interessante la scelta fatta dal conoscitore anche nei confronti di una tipologia plastica caratteristica, le saliere, qui rappresentate non solo nella produzione urbinate, ma anche in quelle dell'Italia Meridionale, un campo che ancora si presta ad interessanti scoperte. Ed infine, nelle pagine del catalogo si troveranno anche delle sculture, e di grande dimensione, come la figura di Madonna per la quale qui si propone una provenienza dalle fornaci cinquecentesche dei Patanazzi ad Urbino.

Next 14th December, in the Milanese halls of Palazzo Recalcati, Wannenes will display an important collection of majolicas, mostly plates and apothecary sets, gathered since the 1980s by Umberto Gori.

The passion for collecting arose in Umberto Gori, despite his luminous career as an academic and consultant to institutions, when he met the well-known scholar Gian Carlo Bojani, director of the Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza: a meeting that was destined to turn into a solid friendship. The collector's great interest in majolica was to be supported and stimulated by his wife Adelaide and by what was to become a continuous association with scholars and researchers of ceramics both in Italy and abroad. This frequentation was also made livelier by their taste for hospitality. Gori's home in fact soon became a centre for discussion and comparison on Italian maiolica.

The catalogue to be published in December presents more than 200 lots, covering a period from the fourteenth to the nineteenth century: a collection of great interest not only from a collectors' point of view but also from a historical-artistic one, considering that among the majolicas illustrated, alongside typical and characteristic examples of the best production of the various ceramic centres, there are others purchased by the collector for their documentary interest. In some cases, these ceramics are a real challenge to the connosseurship and the research of specialists. As is characteristic of collections of this quality, the core of the historiated work is important, we could say central: it ranges from works from Venice, Urbino and Pesaro (with Lanfranco delle Gabicce, see the dish with "Jesus forgiving the adulteress"), Deruta (perhaps Giacomo Mancini, the Friar, with a dish with St. Jerome), to Casteldurante, Rimini and Rome. Deruta is well represented not only with plates of various sizes but also with shaped pieces, mostly lustre ceramics. The nucleus of heraldic majolica is beautiful and numerous, often compendiary, various risers and dishes. Ligurian production is also present and features a riser from the Guidobono kilns in Savona, datable to 1690 and probably made for the wedding between Pier Antonio Filippo Franceschi and Maria Maddalena Alamanni in 1688. In compiling this collection, a certain amount of attention was also paid to Castelli (and more generally to southern production), which is also present with examples from the 18th century. The connoisseur has also made an interesting choice regarding a characteristic plastic type, the saltshakers, represented here not only in the Urbino production, but also in those of Southern Italy, a field that still lends itself to interesting discoveries. And finally, the pages of the catalogue will also include sculptures, and large ones at that, such as the figure of the Madonna coming from the sixteenth-century Patanazzi kilns in Urbino.

PREVIEW/ Design e Stile Italiano *15 - 16 dicembre 2021*

Ingo Maurer.

Less taste is more taste

Ingo Maurer *Coppia di lampade da parete della serie UCHIWA. Tondino di ferro smaltato, bambù , carta di riso. Prod. M Design, 1973 ca.* **Stima € 1.200 - 1.500**

Per Ingo Maurer (1932 – 2019) una semplice lampadina deve essere "La massima sintesi tra poesia, industria e design", ovvero l'innovazione tecnologica è il mezzo per esprimere la bellezza contemporanea di una luce capace di emozionare, risvegliando ricordi e sensazioni. Queste le motivazioni che hanno dato l'abbrivio alla nascita di "Bulb", la lampada da tavolo del 1966 che rappresenta il suo esordio nel mondo del design.
Autodidatta e vero outsider del design tedesco, concepisce le sue opere come riproducibili in serie, mentre altre come singole copie altamente variate che generano un senso di sorpresa e spaesamento, che non prescinde da uno stretto controllo sul ciclo produttivo spesso condotto in prima persona.
Le sue creazioni sono ironiche, ibride, spesso attraverso l'uso di materiali poveri, che si alimentano dell'approccio ludico e d'interazione con il fruitore finale, che porta Maurer ad affiancare la produzione di lampade alla realizzazione di istallazioni, vere performance artistiche per mostre, eventi culturali, stazioni della metropolitana, teatri e centri commerciali.
Nella prossima asta di Design saranno presenti una coppia si lampade da parete della serie UCHIWA del 1973, e una lampada da terra modello Ilios del 1980 circa entrambe prodotte da M. Design che rendono profetiche le parole a proposito della sua ricerca: "Senza correre rischi, senza impegnarsi con oggetti che non corrispondono all'idea consolidata di bellezza, le nostre idee non cresceranno e la qualità estetica del nostro lavoro gradualmente si deteriorerà… Qualche volta less taste is more taste".

For Ingo Maurer (1932 - 2019), a simple light bulb must be "The ultimate synthesis of poetry, industry and design", i.e. technological innovation is the means of expressing the contemporary beauty of a light that is able to move, awakening memories and sensations. These were the reasons behind the birth of "Bulb", the 1966 table lamp that represents his debut in the world of design.
Self-taught and a true outsider of German design, he conceived his works as reproducible in series. Others, on the other hand, are highly varied individual copies that generated a sense of surprise and disorientation, which does not disregard a strict control of the production cycle often conducted personally.
His creations are ironic, hybrid, often through the use of poor materials. They are fuelled by a playful approach and interaction with the end user, which leads Maurer to combine the production of lamps with the creation of installations, true artistic performances for exhibitions, cultural events, underground stations, theatres and shopping centres.
The next Design auction will feature a pair of wall lamps from the UCHIWA series from 1973, and a floor lamp, Ilios model, from around 1980, both produced by M. Design, which make his words about his research prophetic: "Without taking risks, without engaging with objects that do not correspond to the established idea of beauty, our ideas will not grow, and the aesthetic quality of our work will gradually deteriorate… Sometimes less taste is more taste".

Napoli è meraviglia tra tartaruga e piqué

Nella prossima asta di Argenti, Avori, Icone e Oggetti d'Arte Russa sarà presente un prezioso e raro calamaio da tavolo in tartaruga marrone e ricchi decori a piqué di bronzo dorato, che creano motivi a conchiglia e arabeschi fogliacei su fondo tramato. Il calamaio comprende un vassoio dai bordi mossi e scomparti, con al centro un porta piume, due calamai, un contenitore per il polverino e una campanella.

La tartaruga, molto ambita nell'antichità cade nell'oblio fino al Rinascimento, quando viene ricercata in tutta Europa. Nel XVII secolo fa il suo ingresso nel mobilio, affiancata dall'ebano, l'avorio, la madreperla e le pietre dure sugli armadietti. Inizialmente applicata nelle nicchie interne, la tartaruga conquista l'esterno dei mobili intorno al 1640, per poi ricoprirli interamente dieci anni dopo.

La strepitosa lavorazione è attribuita all'atelier napoletano di Giuseppe e Gennaro Sarao nella seconda metà del XVIII secolo. La tecnica usata per la lavorazione di questo fantastico manufatto dell'arte orafa napoletana del Settecento è quella del "piqué-incrostato" che consisteva nello scaldare la tartaruga per inserirvi dei finissimi motivi in oro, argento, bronzo o madreperla. Tecnica nata nel XVII secolo grazie ad un certo Laurenzini vedeva fra i principali atelier dei maestri-orafi ebanisti che si trovavano a Napoli quelli di Antonio de Laurentis, Nicolas de Turris, Nicolas de Starace e quello di Giuseppe e Gennaro Sarao, padre e figlio, attivi fino al 1777, ai quali possiamo ascrivere la realizzazione del calamaio, sia per la tecnica d'esecuzione che per la raffinatezza dei suoi decori.

The forthcoming auction of Silver, Ivory, Icons and Russian Works of Art will feature a precious and rare table inkwell in brown tortoiseshell and rich gilded bronze pique decorations, which create shell motifs and leaf arabesques on a textured ground. The inkwell includes a tray with wavy edges and compartments, with a feather holder in the centre, two inkwells, a powder box, and a bell.

The tortoise, much coveted in antiquity, fell into oblivion until the Renaissance, when it was sought after throughout Europe. In the 17th century it made its entrance into furniture, alongside ebony, ivory, mother-of-pearl and semi-precious stones on cabinets. Initially applied to interior niches, tortoiseshell conquered the outside of furniture around 1640, and then covered it entirely ten years later.

The amazing workmanship is attributed to the Neapolitan atelier of Giuseppe and Gennaro Sarao in the second half of the 18th century The technique used to make this fantastic piece of 18th-century Neapolitan goldsmith's art is that of "encrusted piqué", which consisted in heating the tortoiseshell to insert very fine motifs in gold, silver, bronze or mother-of-pearl. The technique originated in the 17th century thanks to a certain Laurenzini, and among the main ateliers of master cabinet-makers in Naples were those of Antonio de Laurentis, Nicolas de Turris, Nicolas de Starace and Giuseppe and Gennaro Sarao, father and son, active until 1777. To them we can attribute the creation of the inkwell, both for the technique of execution and for the refinement of its decorations.

Calamaio da tavolo in tartaruga marrone *con decoro a piqué in bronzo dorato, Napoli, seconda metà del XVIII secolo. Attribuito all'atelier di Giuseppe e Gennaro Sarao.* **Stima € 300.000 - 350.000**

«La storia dell'arte è materia storica e la cosiddetta classe dirigente, che la scuola dovrebbe formare, ha più bisogno di coscienza storica, che di talenti creativi. Che l'attuale ne sia sprovveduta si vede dal modo con cui ha vergognosamente dilapidato il patrimonio artistico di cui ora, affinché seguiti a farne scempi senza scrupoli e rimorsi, si progetta di sopprimere lo studio. Logico: nella sua filosofia la proprietà privata è sacra e inviolabile, ogni limite alla disponibilità dei beni posseduti offende il principio: la legge che tutela i beni culturali ne limita la disponibilità, dunque contraddice ai canoni primi del diritto. La borghesia vuole che i suoi figli seguitino come i padri a inquinare allegramente mari e fiumi, a speculare rapacemente sul suolo delle città e delle campagne, a esportare impunemente capolavori nel baule della fuoriserie. A questo la riduzione della storia dell'arte nella scuola secondaria serve egregiamente». Questa lucidissima analisi, messa su carta da Giulio Carlo Argan nel 1977, è ancora perfettamente valida: esiste un nesso fortissimo tra la devastazione del paesaggio e del patrimonio della nazione italiana e l'analfabetismo storico-artistico di quella stessa nazione. E non si tratta di una trascuraggine innocente: restituire la vista agli italiani vorrebbe dire attuare l'articolo 9 della Costituzione. E si è sempre evitato che accadesse.

ABBIAMO BISOGNO DI RIACQUISTARE LA VISTA

L'obiettivo finale dell'insegnamento scolastico della storia dell'arte dovrebbe essere mettere in grado i cittadini italiani di camminare per un quarto d'ora nella loro città rendendosi conto (anche solo *grosso modo*) di ciò che li circonda. Se alla fine del ciclo scolastico, i ragazzi avessero il desiderio e gli strumenti per farlo, per così dire, in automatico, quotidianamente, sarebbe un successo strepitoso: anche se non sapessero nulla di Leonardo, Caravaggio o Van Gogh. Una simile capacità equivale ad aprire gli occhi: ad accendere la luce nella casa in cui abitiamo da anni al buio perché non abbiamo mai avuto il desiderio di vederla.

Entrare in un palazzo civico, percorrere la navata di una chiesa antica, anche solo passeggiare in una piazza storica o attraversare una campagna antropizzata vuol dire entrare materialmente nel fluire della Storia. Camminiamo, letteralmente, sui corpi dei nostri progenitori sepolti sotto i pavimenti, ne condividiamo speranze e timori guardando le opere d'arte che commissionarono e realizzarono, ne prendiamo il posto come membri attuali di una vita civile che si svolge negli spazi che hanno voluto e creato, per loro stessi e per noi. Nel patrimonio artistico italiano è condensata e concretamente tangibile la biografia spirituale di una nazione: è come se le vite, le aspirazioni e le storie collettive e individuali di chi ci ha preceduto su queste terre fossero almeno in parte racchiuse negli oggetti che conserviamo gelosamente. Non per annullare le differenze, in un attualismo superficiale, ma per interrogarle, contarle, renderle eloquenti e vitali. Il rapporto diretto col palinsesto del contesto artistico italiano può liberare i ragazzi dalla dittatura totalitaria del presente, contrastando l'incessante processo che trasforma il passato in un intrattenimento fantasy antirazionalista.

L'esperienza di un brano qualunque del patrimonio storico e artistico va in una direzione diametralmente opposta. Perché non ci offre una tesi, una visione stabilita, una facile formula di intrattenimento (immancabilmente zeppa di errori grossolani), ma ci mette di fronte a un palinsesto discontinuo, pieno di vuoti e di frammenti: il patrimonio è infatti anche un luogo di assenza, e la storia dell'arte ci mette di fronte a un passato irrimediabilmente perduto, diverso, altro da noi.

Il passato che possiamo conoscere attraverso l'esperienza diretta del tessuto monumentale italiano ci induce invece a cercare ancora, a non essere soddisfatti di noi stessi, a diventare meno ignoranti.

E solo la conoscenza diretta del palinsesto del patrimonio permette di scoprirne la funzione civile. Il patrimonio artistico è divenuto un luogo dei diritti della persona, una leva di costruzione dell'eguaglianza, un mezzo per includere coloro che erano sempre stati sottomessi ed espropriati. Entrando nei musei, le opere del passato hanno perso la loro funzione originaria (politica, religiosa, dinastica…) acquistandone una puramente culturale (forse più alta, forse più libera: certo diversa). Esse sono uscite anche dal flusso degli scambi economici, e dalla arbitraria disponibilità dei potenti: (almeno per ora) non sono più in vendita, e grazie alla Costituzione appartengono a tutti i cittadini italiani, e, in maniera più lata, a tutta l'umanità. La cecità che l'insegnamento della storia dell'arte è chiamato a sanare non è, dunque, solo quella che impedisce agli italiani di oggi di leggere ciò che circonda e plasma la loro vita quotidiana, ma è anche la cecità che ci impedisce di vedere l'urgenza e l'attualità di un progetto costituzionale basato anche sull'uso democratico di quel palinsesto di patrimonio e paesaggio. E oggi come non mai abbiamo bisogno di riacquistare la vista.

«Art history is a historical subject and the so-called ruling class, which the school is supposed to train, has more need of historical awareness than of creative talent. The fact that the current ruling class has no such awareness is evident from the way in which it has shamefully squandered the artistic heritage, the study of which it is now planning to suppress so that it can continue to be scrupulously and remorselessly destroyed. Logical: according to its thinking, private property is sacred and inviolable, any limitation on the availability of possessions offends the principle: the law protecting cultural property limits its availability, thus contradicting the primary canons of law. The bourgeoisie wants its sons to continue, like their fathers, to happily pollute the seas and rivers, to speculate rapaciously on the soil of cities and the countryside, to export masterpieces with impunity in the trunk of the custom-built car. This is what the reduction of art history in secondary school will do". This extremely lucid analysis, put to paper by Giulio Carlo Argan in 1977, is still perfectly valid: there is a very strong link between the devastation of the Italian landscape and heritage and the historical and artistic illiteracy of that same nation. And this is no innocent neglect: giving sight back to Italians would mean implementing Article 9 of the Constitution, which has always been avoided.

WE NEED TO RESTORE OUR VISION

The ultimate goal of teaching art history in school should be to enable Italian citizens to walk around their city for a quarter of an hour and become aware (even if only in a very general way) of their surroundings. If, at the end of the school cycle, children had the desire and the tools to do this, so to speak, automatically, on a daily basis, it would be a resounding success: even if they knew nothing about Leonardo, Caravaggio or Van Gogh. Such an ability is equivalent to opening our eyes: to turn on the light in the house where we have lived in darkness for years because we have never had the desire to see it.

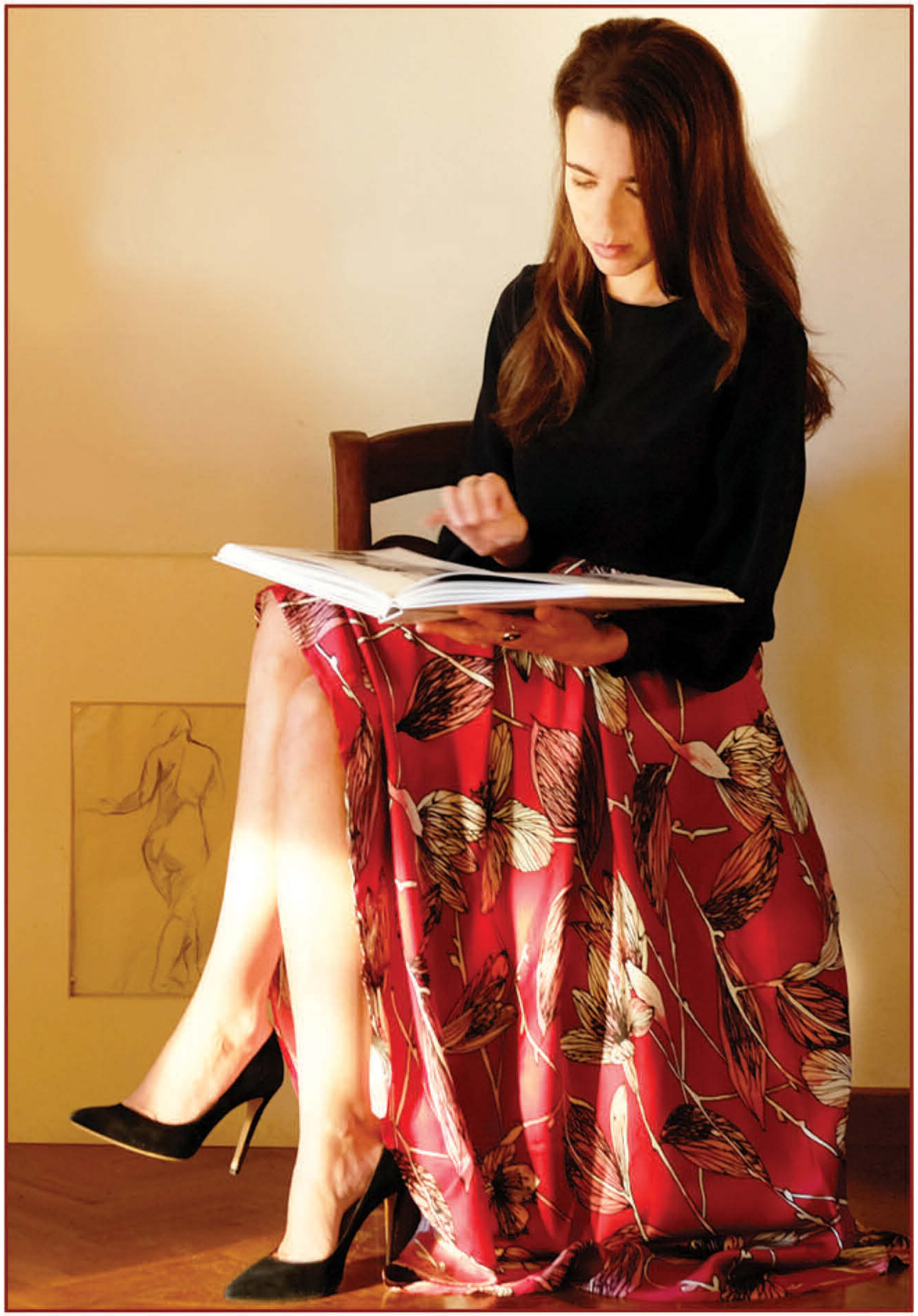
To enter a civic building, to walk down the nave of an ancient church, even to stroll through a historic square or across a man-made countryside is to enter materially into the flow of History. We literally walk over the bodies of our ancestors buried under the floors, we share their hopes and fears by looking at the works of art they commissioned and created, we take their place as current members of a civil life that takes place in the spaces they wanted and created, for themselves and for us. The spiritual biography of a nation is condensed and tangible in Italy's artistic heritage: it is as if the lives, aspirations and collective and individual stories of those who preceded us on this land were at least partly contained in the objects we jealously preserve. Not to annul the differences, in a superficial topicality, but to question them, count them, make them eloquent and vital. The direct relationship with the palimpsest of the Italian artistic context can free young people from the totalitarian dictatorship of the present, counteracting the relentless process that turns the past into anti-rationalist fantasy entertainment.

The experience of any piece of historical and artistic heritage goes in a diametrically opposite direction. Because it does not offer us a thesis, an established vision, an easy formula for entertainment (invariably full of gross errors), but confronts us with a discontinuous palimpsest, full of gaps and fragments: heritage is in fact also a place of absence, and art history confronts us with a past that is irretrievably lost, different, other than us.

The past that we can learn about through direct experience of Italy's monumental landscape, on the other hand, induces us to look further, not to be satisfied with ourselves, to become less ignorant.

And only direct knowledge of the heritage allows us to discover its civil function. The artistic heritage has become a place of personal rights, a lever for the construction of equality, a means to include those who had always been subjugated and dispossessed. By entering museums, works of the past have lost their original function (political, religious, dynastic…) and acquired a purely cultural one (perhaps higher, perhaps freer, but certainly different). They have also left the flow of economic exchange, and the arbitrary availability of the powerful: (at least for now) they are no longer for sale, and thanks to the Constitution they belong to all Italian citizens, and, more broadly, to all humanity.

The blindness that the teaching of art history is called upon to heal is therefore not only that which prevents today's Italians from reading what surrounds and shapes their daily lives, but also the blindness that prevents us from seeing the urgency and relevance of a constitutional project based also on the democratic use of that palimpsest of heritage and landscape. And today, more than ever, we need to restore our vision.



Visit our Atelier

FIRENZE MILANO

www.albertaflorence.com

ETRO

ETRO